

GRAMSCI A MOSCA TRA AMORI E POLITICA (1922-1923)

Maria Luisa Righi

forse ho fatto male a dirti una certa sera che veramente, sí,
eri tu che io amavo appassionatamente

Antonio a Giulia, [Vienna], 21 marzo 1924

1. Tra i primi problemi che si pongono nell'edizione di un carteggio vi è certamente quello di definire data, destinatari o mittenti, sovente assenti, impliciti o imprecisi¹. Da questo punto di vista le poche lettere private di Gramsci del periodo moscovita presentano una specificità: nessuna indica il destinatario nella formula d'esordio. Si rivolgono tutte alla «Carissima compagna» alla «Cara compagna», a «Carissima», senza che ne sia mai menzionato il nome. La metà di esse, poi, sono prive di data.

Si è sinora ritenuto che la prima lettera tra Antonio Gramsci e Giulia Schucht, fosse una lettera, senza data ma contenente un riferimento a un «5 agosto» appena trascorso, e per questo tradizionalmente datata agosto 1922, nella quale egli si augura, «nell'attesa snervante della partenza», di «rivederla ancora una volta» (lettera 8). Ma troppi elementi stridono con questa datazione. Antonio, in una lettera del 24 agosto 1931, sosteneva in modo circostanziato, di aver conosciuto Giulia a settembre². Nella stessa lettera si fa inoltre accenno al

¹ Mentre scriviamo è in corso di stampa il secondo volume dell'*Epistolario* dell'Edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci, relativo al gennaio-novembre 1923; il precedente è uscito come: A. Gramsci, *Epistolario*, vol. I, *Gennaio 1906-dicembre 1922*, a cura di D. Bidussa, F. Giasi, G. Luzzatto Voghera e M.L. Righi, con la collaborazione di L.P. D'Alessandro *et al.*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009. Le lettere sono tutte edite, ad eccezione di una cartolina a Eugenia Schucht, recentemente individuata da Eleonora Lattanzi nel riordino dell'Archivio Antonio Gramsci (d'ora in poi AAG) presso la Fondazione Istituto Gramsci. Le proponiamo, con l'apparato filologico curato da F. Ursini, in appendice, e faremo riferimento al numero progressivo che qui assumono.

² Lettera del 24 agosto 1931, in A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di A.A. Santucci, Palermo, Sellerio, 1996, p. 450: «Mi ha fatto molto piacere riavere la fotografia dove Giulia

«libretto dell’«Odejalo-Ubežalo»», che non è un «manualetto di conversazione per stranieri», come annotava «Rinascita» nel 1962 (e fatto proprio nelle edizioni successive), ma l’incipit – letteralmente: «La coperta è scappata» – di *Mojdodýr* (Lavatutto), una favola in versi di Kornej Čukovskij, che ebbe in Russia un immediato e duraturo successo. La prima edizione in volume, con il sottotitolo «Cinematografo per bambini», illustrata da Jurij Annenkov, uscì solo nel 1923 e non vi sono elementi per affermare che il testo avesse circolato precedentemente. Infine nell’agosto del 1922 Gramsci non era in procinto di partire, al contrario doveva rimanere a Mosca almeno sino alla fine dell’anno come rappresentante del Pcd’I nel Comintern. Nell’agosto del 1923 invece egli avrebbe dovuto lasciare l’incarico a Terracini e avvicinarsi all’Italia, cosa che si riuscì a concretizzare soltanto tra novembre e dicembre 1923.

Ma se questa lettera, nella quale Antonio si mostra così timoroso di non essere corrisposto da Giulia, è dell’agosto 1923, come leggere la lettera d’amore a «Carissima» del 13 febbraio 1923 (lettera 4)? E come interpretare il fatto che alla stessa data (entrambe hanno data olografa), vi sia un’altra lettera indirizzata a una «Cara compagna» (lettera 3), di tutt’altro tono? Esse non possono essere state inviate alla stessa persona nello stesso giorno. La «Cara compagna» è certamente Giulia, poiché vi si menziona Genia e le sue condizioni di salute, ma chi è la «Carissima» alla quale sono indirizzate tenere parole d’amore? Alla «Cara compagna» Antonio chiede «quando tornerà a Mosca», mentre alla «Carissima» Gramsci esprime il proposito di andare a trovarla la domenica successiva, quindi in una località che si intende vicina a Mosca. Si ricordi che Serebrjanij bor è a soli 8 km da Mosca, mentre Ivanovo-Voznesensk, dove Giulia abitava allora, dista da Mosca 250 km. Vi è poi un riferimento esplicito a una difficoltà della destinataria a camminare, che appaiono prive di senso se rivolte a Giulia che, in quel periodo, era al contrario, particolarmente attiva:

Potrà venirmi incontro quando arriverò? È stata saggia e buona? La sua volontà di volermi bene io la misuro dagli sforzi che riesce a fare per rimettersi in condizione di saltare i ruscelli...

Tutti questi elementi rendono certa l’identificazione di Eugenia quale destinataria di questa lettera d’amore³.

si trova in gruppo, perché essa è dello stesso anno in cui ci siamo conosciuti: la fotografia è del luglio 22 e noi ci siamo conosciuti in settembre». Sulla base di questo ricordo, il loro incontro è datato settembre in tutte le cronologie della vita di Gramsci che sono incluse nelle edizioni einaudiane, anche in A. Gramsci, *Lettere, 1908-1926*, a cura di A.A. Santucci, Torino, Einaudi, 1992, dove la lettera è datata agosto 1922.

³ A rilevare l’incongruità di una stessa destinataria per le due lettere è stato in primo luogo Francesco Ursini, mentre ne curava l’apparato filologico. Qui si presentano gli esiti di una

L'ipotesi appare, una volta formulata, la piú ovvia ed evidente, e solo il rispetto per la fonte, la stessa Giulia, che accreditava le due lettere come entrambe indirizzate a lei, poteva averla occultata agli studiosi per tanti anni⁴. Tutte le lettere provengono infatti dalla casa di Eugenia e Giulia, e loro stesse le diedero a Togliatti, che le pubblicò su «*Rinascita*» nel maggio 1962⁵, dando invece le lettere 5 e 6, a Giansiro Ferrata e Niccolò Gallo perché le pubblicassero nell'antologia *2000 pagine di Gramsci* uscita nella primavera del 1964⁶.

Nell'elenco fatto da Togliatti a Mosca delle lettere di Gramsci in possesso della famiglia (limitandoci a considerare solo quelle del 1922-1923), compaiono solo le lettere 1, 3 e 8, tutte certamente a Giulia⁷. Depositate temporaneamente al Comintern, sono le stesse di cui è ancora conservata copia in quegli archivi⁸. Nell'Archivio Gramsci è conservata anche una cartella di «Trascrizioni dattiloscritte di Eugenia Schucht delle lettere di Gramsci a Giulia, 1922-1926»,

discussione che ha coinvolto per mesi i curatori e il comitato di redazione, ed è stata sottoposta al vaglio critico di Giuseppe Vacca, Derek Boothman, Francesca Izzo, Jeni Nicholson, Silvio Pons, Giancarlo Schirru. Li ringraziamo per le osservazioni e il sostegno.

⁴ Ipotizza una relazione tra Eugenia e Antonio solo il romanzo di Adriana Brown, *L'amore assente: Gramsci e le sorelle Schucht*, Torino, Clerici, 2002. L'autrice, nipote di Nilde Perilli, ha forse trasposto allusioni colte in famiglia, di cui comunque non fu mai fatta parola pubblicamente. Si veda, ad es., A. Cambria, *Amore come rivoluzione* (Milano, SugarCo, 1976) che si avvalse, per delineare la personalità delle sorelle Schucht, della testimonianza di Nilde Perilli; di lei si veda anche la testimonianza in *Gramsci vivo: nelle testimonianze dei suoi contemporanei*, a cura di M. Paulesu Quercioli, prefazione di G. Fiori, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 159-163.

⁵ *Carteggio con Giulia Schucht*, in «*Rinascita*», XIX, n. 1, 5 maggio 1962, pp. 17-20; nei numeri successivi furono pubblicate altre lettere a Giulia prima dell'arresto. Le lettere furono date a Togliatti «dalla stessa Giulia, probabilmente in occasione del suo viaggio del 1960 a Mosca motivato anche dall'intento di recuperare tutto il carteggio del 1923-24, di cui stava preparando la pubblicazione» (G. Vacca, *Introduzione a Togliatti editore di Gramsci*, a cura di C. Daniele, Roma, Carocci, 2005, p. 44; cfr. ivi, i documenti alle pp. 173 e 175-176).

⁶ Il 19 dicembre 1962, Giansiro Ferrata scrisse a Togliatti: «Il primo tomo della nostra antologia (dedicato al G. 1914-1926) come il secondo (che raccoglie le lettere a Julka uscite quest'anno su *Rinascita* con le aggiunte che ho avuto da Marcella Ferrara e con la scelta delle lettere dal carcere, edite e inedite), sono ormai sostanzialmente pronte» (Fondazione Istituto Gramsci, Archivio del Partito comunista italiano [d'ora in poi FIG, APC], mf. 493, f. 1749, fasc. Ferrata Giansiro).

⁷ Cfr. il *Quaderno con l'elenco delle lettere conservate a Mosca presso la famiglia Schucht* redatto da Togliatti nel gennaio 1941, riprodotto in *Togliatti editore*, cit., p. 234; né Rita Montagnana, che riscontrò l'elenco, segnalava errori su questo periodo.

⁸ Rossijskij gosudarstvennyj archiv social'no-političeskoy istorii, d'ora in poi RGASPI, fondo 519 (intestato a Gramsci), inventario 1, fasc. 95 (copia anche ivi, fasc. 104), consultato recentemente da Derek Boothman, a cui devo questa segnalazione.

da cui mancano la cartolina che Antonio, insieme a Giulia, scrisse a Eugenia nell'ottobre 1922⁹, e le lettere 2, 4 e 5¹⁰.

L'assenza delle lettere 2, 4 e 5, nonché della cartolina dell'ottobre '22, dal fondo 519 e dalle prime liste stese dopo la morte di Gramsci fa sospettare che colei alla quale erano indirizzate le abbia inizialmente occultate, così come poi tutti in seguito tacquero sulla vicenda. Possiamo immaginare che Eugenia e Giulia abbiano discusso insieme cosa farne, risolvendosi a renderle note in considerazione del fatto che non avevano il nome della destinataria ed erano prive di riferimenti esplicativi che potessero indurre il lettore anche solo a sospettarne l'identità. Si deve considerare che era Eugenia a riordinare le lettere e a farne le trascrizioni, collaborando anche alla pubblicazione nel 1957 della prima (e, a tutt'oggi, unica) edizione russa delle *Lettere dal carcere*¹¹. Si può ipotizzare quindi che sia stato chi ha trascritto la lettera – cioè Eugenia – ad anticipare all'agosto 1922 la lettera a Giulia, proprio per indurre il lettore a datare l'amore tra Giulia e Antonio ai loro primi incontri, pensando così di occultare il rapporto che ella aveva avuto con Antonio almeno sino alla primavera del 1923. Ma questa ipotesi che muta sensibilmente la biografia sentimentale di Gramsci è coerente con gli altri elementi noti? Sulla base di questo interrogativo si è riesaminato l'intero carteggio, cercando di leggere i documenti ricercandone il contesto originario, prescindendo dall'apparato di note e di commenti che la letteratura vi ha sedimentato; e per converso si è tentato di riordinare gli elementi noti per delucidare ogni possibile sottotesto.

2. Gramsci – com'è noto – visse a Mosca dal 2 giugno 1922 a tutto il novembre 1923. Partito per partecipare alla II Conferenza dell'Esecutivo allargato del Comintern e poi designato a rappresentare il Pcd'I nell'Esecutivo e nel Presidium, sarebbe dovuto rientrare in Italia agli inizi del 1923, dopo la chiusura del IV Congresso dell'Internazionale comunista: nell'Esecutivo entrava anche Egidio Gennari, eletto anche membro del Presidium, organismo in cui Gramsci rimaneva come membro sostituto. L'ordine di cattura emesso nei suoi confronti, nell'ambito dell'ondata di arresti che colpì il Partito comunista a cominciare dai dirigenti che avevano partecipato al congresso dell'Internazio-

⁹ La cartolina non risulta nota prima del 1987 quando fu riprodotta in A. Gramsci, *Forse rimarrai lontana...: lettere a Iulca, 1922-1937*, a cura di M. Paulesu Quercioli, con una testimonianza su Giulia Schucht, Roma, Editori riuniti, 1987, pp. 43-47. Cambria (*Amore come rivoluzione*, cit.) che lavorò sulle lettere precarcerarie conservate nel Fondo Gramsci, ad esempio, non ne fa menzione.

¹⁰ La cartellina in AAG conserva la trascrizione della lettera del dicembre 1922 (in *Epistolario*, I, cit., p. 306), e delle lettere 1, 3 e 8, nonché le lettere da Vienna.

¹¹ Il secondo volume delle opere scelte, uscite tra il 1957 e il 1959, vedeva Eugenia Apollonova Schucht tra i curatori: A. Gramši, *Pisma iz tjurmy*, traduzione dall'italiano di T.S. Elocevskoj e E.A. Šucht, a cura di K.F. Misiano, Moskva, Izdatel'stvo inostrannoj literatury, 1957.

nale, indussero il partito a cambiare programma e ad annullare il rientro di Gramsci in Italia. Nell'estate 1923, persistendo l'opposizione del Comitato esecutivo del Pcd'I alla fusione coi socialisti auspicata dall'Internazionale, il III Plenum (giugno 1923) elesse come membri italiani nel Presidium, per allontanarli dall'Italia, Bordiga (che rifiutò) e Terracini. Gennari rientrò in Italia nel luglio 1923 (ma già a settembre veniva arrestato), mentre Gramsci, che in un primo tempo avrebbe dovuto trasferirsi a Berlino, lasciò Mosca per Vienna dove giunse il 3 dicembre.

Questi gli estremi di un anno e mezzo che rappresentarono per Gramsci un'esperienza politica e umana fondamentale.

Abbiamo pochi elementi su cui ricostruire la biografia di Gramsci in questo periodo: non abbiamo lettere che ci possano testimoniare l'impressione che destò in Gramsci l'arrivo nel paese in cui aveva vinto la rivoluzione e quali fossero gli aspetti che più lo colpirono. Per quanto debilitato nel fisico e provato dall'intensa attività che aveva svolto negli ultimi anni, non è difficile immaginare quanta emozione potesse suscitare il paese dei Soviet nel teorico dei Consigli, nell'animatore dell'Istituto di cultura proletaria, sezione del Prolet'kult di Mosca, nel militante italiano che aveva lasciato il suo paese funestato dalle violenze fasciste, nell'intellettuale curioso di ogni aspetto della vita e degli uomini.

A rendere più difficile questa ricostruzione, le scarse informazioni che possiamo ricavare dalle lettere successive e le poche testimonianze delle persone che lo frequentarono, e che vedremo via via. Eppure, man mano che la ricerca approfondisce con scrupolo filologico la genesi delle categorie chiave del suo pensiero – come egemonia e nazionale-popolare¹² – emerge quanto sia stata centrale l'esperienza russa, la conoscenza diretta del dibattito politico-culturale che si svolgeva tra i dirigenti sovietici.

Proviamo quindi a ordinare gli elementi in nostro possesso. Non sappiamo precisamente quando Gramsci lasciò l'Italia, sappiamo però, da un «fiduciario comunista» della polizia italiana a Berlino che lasciò la capitale tedesca il 26 maggio con Bordiga e Graziadei alla volta di Mosca, «sollecitati per radiotel da Zinofieff (Via S. Paolo) allo scopo di concordare con l'esecutivo della Terza Internazionale] una tattica comune a proposito della situaz[ione] italiana su cui vi è da parecchi mesi un grande dissenso»¹³. Da una lettera dal carcere,

¹² Cfr. A. Di Biagio, *Egemonia leninista, egemonia gramsciana*, in *Gramsci nel suo tempo*, a cura di F. Giasi, Roma, Carocci, 2008, vol. I, pp. 379-402; G. Schirru, *Nazionalpopolare*, in *Pensare la politica: scritti per Giuseppe Vacca*, a cura di F. Giasi, R. Gualtieri e S. Pons, Roma, Carocci, 2009, pp. 239-254; in questo senso anche Irina V. Grigor'eva, *Rossijskie stranicy biografi Antonio Gramši (1922-1926 gg.) po dokumentam archiva Kominterna*, in «Rossija i Italija», 1998, n. 3, pp. 96-123.

¹³ Archivio centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Affari generali e riservati, 1922, b. 164, fasc. 1, nota in data 30 maggio 1922, utilizzata anche da P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. I,

sappiamo inoltre che prima di partire Gramsci andò a trovare il suo vecchio professore di Letteratura italiana all'Università di Torino, Umberto Cosmo, che lo accolse con un affetto e una commozione che, dopo gli attacchi che Gramsci gli aveva rivolto nel 1920, non si aspettava e che lo turbarono¹⁴.

Il 2 giugno la delegazione giunse a Mosca attraverso la frontiera lettone, col treno Berlino-Riga-Mosca¹⁵. Prese alloggio all'Hotel Lux, vicino al Cremlino, nella centrale Tverskaja ulica, dove vivevano e avevano i propri uffici le delegazioni estere dell'Internazionale. Ad eccezione dei periodi di ricovero in sanatorio, Gramsci abitò qui, andando a lavorare negli uffici del Comintern allora sistemati a Villa Berg, nell'Arbat. È in questa villa, «rica di sontuosi salotti» e, come ricorda Humbert-Droz, non molto funzionale come sede del segretariato, che dobbiamo immaginare Gramsci al lavoro¹⁶.

Appena giunta a Mosca, la delegazione italiana ebbe alcuni incontri con i dirigenti dell'Internazionale, prima ancora dell'apertura del Plenum. In uno di questi si decise che Gramsci assumesse la difesa di Lidia V. Konopleva nel processo ai socialisti rivoluzionari che si apriva l'8 giugno. In una lettera al Ce del Pcd'I dell'8 giugno 1922, Bordiga scriveva riguardo al «processo degli S.R. abbiamo concesso (ho salvato Graziadei che ha passato momenti atroci) Gramsci

Da Bordiga a Gramsci, Torino, Einaudi, 1967, p. 216. Quanto scrive C. Ravera, *Diario di trent'anni*, Roma, Editori riuniti, 1973, p. 119 (ovvero che «il 26 maggio [i tre] erano partiti dall'Italia»), deve ritenersi frutto di letture successive e non di ricordi personali – un procedimento su cui attira l'attenzione G. Somai, *Sul rapporto tra Trockij, Gramsci e Bordiga (1922-1926)*, in «Storia contemporanea», XII, n. 1, febbraio 1982, p. 74. Lo stesso fiduciario informava che Bordiga era stato a Berlino anche ad aprile, dove, dall'8 all'11, accompagnato da Secondino Tranquilli-Silone (presumibilmente autore dell'informativa), aveva avuto incontri con i rappresentanti del Comintern: Radek, Bucharin, Varsky e Frossard, presso il gruppo comunista al Reichstag, che si erano conclusi senza accordo (cfr. D. Biocca, *Silone: la doppia vita di un italiano*, Milano, Rizzoli, 2005, p. 60).

¹⁴ Lettera a Tania del 23 febbraio 1931, in Gramsci, *Lettere dal carcere*, cit., pp. 399-400.

¹⁵ Su questa tratta cfr. A. Agosti, *La formazione di un quadro del Pci alla scuola del Comintern: Gastone Sozzi in Urss (1923-1925)*, Annali della Fondazione Luigi Einaudi, vol. XII, 1978, p. 498, e F. Lussana, *In Russia prima del Gulag. Emigrati italiani a scuola di comunismo*, Roma, Carocci, 2007.

¹⁶ J. Humbert-Droz, *L'Internazionale comunista tra Lenin e Stalin: memorie di un protagonista: 1891-1941*, Milano, Feltrinelli, 1974, pp. 83-84. Villa Berg fungeva anche da foresteria per gli stranieri di passaggio, e qui nell'agosto 1922 alloggiò la delegazione del Comitato italiano di soccorso ai bambini russi (cfr. U. Zanotti-Bianco, *Diario dall'Unione Sovietica 1922*, in «Nuova Antologia», nn. 2115-2116-2117, marzo-aprile-maggio 1977, p. 483). Pochi mesi dopo la partenza di Gramsci, in base agli accordi tra l'Italia e la neonata Urss, la villa divenne sede della missione diplomatica italiana (e ancor oggi ospita l'Ambasciata italiana). Terracini, che alla fine del 1923 sostituì Gramsci come delegato italiano, ricorda che durante la sua permanenza a Mosca il Comintern era temporaneamente ospitato nei locali della Lubjanka (U. Terracini, *Intervista sul comunismo difficile*, a cura di A. Gismondi, Roma-Bari, Laterza, 1978, pp. 57-58).

come difensore della Konopleva, la S.R. passata a noi. Sosteniamo la tesi che in caso di condanna il Comintern non deve intervenire per chiedere amnistie»¹⁷. Probabilmente Gramsci si limitò a partecipare ad alcune sedute, senza svolgere il suo ruolo di difensore¹⁸, ma l'episodio meriterebbe un approfondimento per più motivi. Innanzitutto perché questa sarebbe la prima occasione nella quale Gramsci avrebbe potuto conoscere personalmente Lunačarskij, che figurava tra i pubblici ministeri. In secondo luogo, perché i socialisti rivoluzionari torneranno a giocare un ruolo nella biografia di Gramsci. Il processo si chiuse l'8 agosto con pesanti condanne, poi amnistiate.

3. Il 9 giugno ebbe inizio la sessione plenaria dell'Esecutivo dell'Internazionale comunista che si protrasse per tre giorni. La delegazione italiana – ai tre venuti dall'Italia si era unito Ersilio Ambrogi, già a Mosca come rappresentante del PcdI – dovettero subire la reprimenda di Zinov'ev per aver ignorato all'ultimo congresso (Roma, 20-24 marzo 1922) la politica di fronte unico deliberata al III Congresso dell'Internazionale. Al termine del Plenum, gli italiani si impegnarono ad «attenersi incondizionatamente alle decisioni di Mosca»¹⁹, ma ai delegati che rimanevano a Mosca – Gramsci ed Ambrogi – fu affidato il compito di far mutare opinione all'Esecutivo dell'Internazionale. Le lettere del 10 luglio a Zinov'ev e del 22 luglio a Radek testimoniano quanto il compito fosse arduo²⁰. Oltretutto, Gramsci si rese presto conto di «non essere stato

¹⁷ FIG, APC, *Fondo PCdI*, inv. 1, fasc. 113, pp. 28-29, la citazione è a p. 28. La notizia in prima pagina era riportata anche sull'«Ordine nuovo», II, n. 164, 14 giugno 1922, *Lo storico processo di Mosca* (che la traeva da «La Correspondance internationale», Supplement n. 8, 10 giugno 1922). Due giorni dopo (16 giugno 1922, p. 2) l'«Ordine nuovo» pubblicava *Sensazionali confessioni di Lidia Konopleva in una lettera aperta a Vittorio Cernov*. Il quotidiano seguì con attenzione il processo, ospitando ben ventotto articoli dal 28 maggio al 24 agosto (con cadenza pressoché quotidiana dalla metà di giugno ai primi di luglio), traendoli dalla «Correspondance internationale», ma senza più fare menzione di Gramsci. Un laconico riferimento alla questione si legge su alcuni appunti di Gramsci pubblicati da G. Somai, *L'Internazionale, Il Psi, il fascismo*, in «Critica comunista», I, 1979, n. 3, p. 130.

¹⁸ Cfr. M. Jansen, *A show trial under Lenin: the trial of the socialist revolutionaries, Moscow 1922*, translated from the Dutch by J. Sanders, The Hague-Boston ecc., Nijhoff, 1982, pp. 60-61. Merita di essere segnalato che nel volume *The Twelve who are to die: the trial of the socialists-revolutionists in Moscow*, Berlin, Delegation of the Party of Socialists-Revolutionists, 1922, a p. 51 si nomini come membro del collegio difensivo Graziadei, il quale, invece, il 24 giugno, al termine dei lavori del Plenum, era rientrato in Italia insieme a Bordiga (cfr. *Epistolario*, I, cit., p. 329).

¹⁹ «L'Ordine nuovo», 1º luglio 1922 (citato da Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. I, *Da Bordiga a Gramsci*, cit., p. 217).

²⁰ Antonio Gramsci ed Ersilio Ambrogi a Grigorij Zinov'ev, del 10 luglio (*Epistolario*, I, cit., pp. 196-98); quella a Karl Radek, del 22 luglio (ivi, p. 200); quella di Antonio Gramsci e di Ersilio Ambrogi al Comitato esecutivo del PcdI, del 4 agosto (ivi, pp. 208-212). In quei giorni, il 6 luglio, Gramsci aveva intenzione anche di recarsi a trovare Gino De Marchi,

informato neppure di un decimo delle questioni in corso», il che gli rendeva ancor più difficile sostenere l'interlocuzione con i dirigenti dell'Internazionale. È a proposito di questa impreparazione che egli, scrivendo a Togliatti, ricorse all'immagine del dottor Grillo, il villano che si finge dottore e accompagna le sue finte ricette, con l'augurio «che Dio ve la mandi buona!»²¹.

La mancanza di un adeguato riposo dopo mesi di superattività, il viaggio, il caldo che opprimeva Mosca²², la tensione dello scontro con l'Internazionale provocarono un crollo delle sue energie psicofisiche. A metà luglio «febbri malariche» «lo costrinsero ad andare in villeggiatura presso Mosca»²³, a Serebrjanij bor, dove d'estate risiedevano diversi dirigenti dell'Internazionale²⁴. Della salute di Gramsci si discusse nella seduta del Presidium del 18 luglio (punto n. 10), che decise di incaricare Hugo Eberlein di provvedere ad assegnare al dirigente italiano un medico, le cure e l'alimentazione necessaria²⁵.

Il Comitato esecutivo del Pcd'I è informato ufficialmente da Máthyás Rákosi, che il 1° agosto 1922 scrive:

rinchiuso nel campo di prigione di Vladykino (lo attesta un permesso rilasciato per quel giorno riportato in G. Nissim, *Una bambina contro Stalin: l'italiana che lottò per la verità su suo padre*, Milano, Mondolibri, 2007, p. 151).

²¹ Lettera a Togliatti del 27 gennaio 1924 (Gramsci, *Lettere 1908-1926*, cit., p. 215). Il personaggio torna in diversi articoli di Gramsci: *La tessera del latte*, in «Avanti!», 2 novembre 1918; *Bisogna parlar chiaro*, in «L'Ordine nuovo», 29 ottobre 1921; *Libertà per tutti, se così almeno vi pare!*, ivi, 24 novembre 1921. Il proverbio italiano era già registrato in *Vocabolario dell'uso Toscano*, compilato da P. Fanfani, Firenze, G. Barbera Editore, 1863, p. 460, e si ritrova anche nelle *Lettres inédites* del Foscolo pubblicate nel 1902 («conosce l'espressione Tu sei come medico Grillo, [che traeva di] tasca tante ricette, ne dava a caso una al malato, e diceva: Dio te la mandi bona»). Cfr. anche C. Lapucci, *Dizionario dei proverbi italiani*, Milano, Mondadori, 2007.

²² Dopo l'onda eccezionale di caldo che aveva funestato la Russia nel 1920-21, e che fu all'origine della carestia del Volga, anche l'estate del 1922 registrava temperature particolarmente alte.

²³ Lettera del 4 agosto 1922, cit. Lo stesso giorno Ambrogi scrisse una lettera «personale» a Bordiga con alcuni apprezzamenti su Gramsci, come si evince dalla risposta: «Quanto tu dici di lui risponde al temperamento che gli conosciamo, anche se la malattia ne aggrava le conseguenze: ogni uomo ha le sue qualità negative e positive, e queste secondo me come tu noti sono in Gramsci veramente preziose» (A. Mettewie-Morelli, *Lettres et documents d'Ersilio Ambrogi*, Milano, Feltrinelli, 1977, p. 193).

²⁴ In quell'estate del 1922 vi fu Kuusinen, come ricorda la moglie nel suo libro di memorie: A. Kuusinen, *The rings of destiny inside Soviet Russia from Lenin to Brezhnev*, foreword by Wolfgang Leonhard, preface by J.H. Hodgson, translated from the German by P. Stevenson, New York, W. Morrow and company, 1974, pp. 26 e 77. Nel 1924 in questa località Serrati incontrava Trockij (G. Berti, *I primi dieci anni di vita del Partito comunista italiano*, Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, VIII, 1966, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 33).

²⁵ Cfr. FIG, APC, *Organismi centrali Ic*, inv. 2, fasc. 12.

Cari compagni, abbiamo ricevuto un telegramma del 25 luglio firmato dal comp. Bordiga, nel quale si chiede notizie della salute del comp. Gramsci. Questi sta relativamente bene, ed abita attualmente in un villino insieme alla compagna Clara Zetkin, – che dista 8 Chil. da Mosca. Egli gode di un trattamento ad hoc e, se ce n'è il bisogno, di cura medica. Noi faremo tutto il possibile per far migliorare il suo stato di salute²⁶.

Nonostante le precarie condizioni di salute, agli inizi di agosto Gramsci partecipò alla riunione del Presidium (il 6) e alla XII Conferenza del Partito comunista russo (bolscevico), che si tenne dal 4 al 7 agosto 1922. «Gramsci – come osservano Alessandro Carlucci e Caterina Balistreri – firmò, il 3 agosto 1922, [la scheda personale] nella quale si legge che egli avrebbe partecipato in qualità di delegato con voto consultivo (*s soveščatel'nym golosom*). Gramsci prese la parola durante la V sessione della conferenza, il 7 agosto»²⁷.

Successivamente, però, data la gravità delle sue condizioni, dovette essere trasferito alla casa di cura e per un periodo di circa un mese fu costretto all'inattività. Certamente vi si trovava ricoverato alla fine di agosto, perché, per preparare la lettera a Zinov'ev del 28 agosto sulla questione italiana, Ambrogi dovette recarsi «al Sanatorium da Gramsci»²⁸. In ogni caso il 30 agosto, Gramsci tornò a Mosca per partecipare alla seduta del Presidium che si tenne il 1° settembre. Un'ora prima della riunione, i due delegati furono ricevuti da un irritato Zinov'ev, che ribadiva agli italiani «il disaccordo più completo» dell'Internazionale. A quattr'occhi Ambrogi avanzò a Gramsci l'ipotesi di prospettare il ritiro della delegazione, ma «Gramsci non [fu] d'accordo e non se ne [fece] niente». Alla riunione, Gramsci svolse una relazione sullo sciopero generale proclamato dall'Alleanza del lavoro il mese precedente e tenne testa alle critiche che venivano rivolte agli italiani, mantenendo, per quattro ore, un «contegno deciso»²⁹ in un clima animoso caratterizzato da «interruzioni e manifesti segni di dispetto». Sostenere questi contraddittori dovette costargli una fatica immensa, e lasciò che fosse Ambrogi a redigere il rapporto per il partito limitandosi ad approvarlo prima di tornare in sanatorio³⁰.

Ancora il 4 settembre Ambrogi forniva al partito notizie rassicuranti sulla salute di Antonio:

²⁶ APC, *PCdI*, inv. 1, fasc. 80, p. 123. Di questo documento esiste anche la versione in lingua tedesca (ivi, p. 122). Già l'estate precedente Clara Zetkin aveva alloggiato in una dacia a Serebrjanij bor (cfr. L.G. Babicenko, *Clara Zetkin und Sowjetrußland 1921/1922, «Beiträge zur Geschichte der Arbeiterbewegung»*, 1982, vol. XXIV, n. 3, p. 395).

²⁷ A. Carlucci, C. Balistreri, *I primi mesi di Gramsci in Russia: giugno-agosto 1922*, in «Bel-fagor», LXVI, n. 6, 30 novembre 2011 (ivi anche la traduzione dell'intervento di Gramsci alla suddetta conferenza). Ringrazio Carlucci per avermene dato lettura anticipatamente.

²⁸ Lettera del 3 settembre 1922 di Gramsci e Ambrogi al Cd del Pcd'I, *Epistolario*, I, cit., p. 236.

²⁹ La definizione è contenuta in un successivo rapporto di Ambrogi (cfr. *infra*, nota 33).

³⁰ «Veduto ed approvato anche da Gramsci prima del suo ritorno al Sanatorio» (*Epistolario*, I, lettera del 3 settembre 1922 di Gramsci e Ambrogi al Cd del Pcd'I, p. 244).

Salute Gramsci – È molto dubbio se si tratti di malaria. Certamente c'è dell'esaurimento nervoso. Ora pare che stia meglio. Comunque le sue condizioni non sono mai state allarmanti. Gramsci Vi prega di inviare per suo conto 500 lire di medicinali che egli intende donare al Sanatorio che lo ospita con tante cure. Chiede particolarmente: Tintura di iodio, olio di ricino, creosoto e chinino, perché di ciò è maggiore difetto in quel Sanatorio³¹.

In quei giorni, l'8 settembre, rispondendo a una lettera di Trockij del 30 agosto, nella quale si chiedeva quale fosse l'orientamento politico di Marinetti e di D'Annunzio, Gramsci scrisse anche la lettera-articolo sul futurismo³².

Se Ambrogi avesse minimizzato la gravità delle condizioni di salute di Gramsci per rassicurare Bordiga o se queste peggiorassero nei giorni successivi, è un fatto che egli non partecipò alla riunione del Presidium del 19 settembre, nonostante fosse all'ordine del giorno la questione italiana e la nomina di un inviato dell'Internazionale in Italia, che, nella riunione precedente, s'era deciso dovesse «essere scelto da lui [Zinov'ev] e Gramsci» – e quest'ultimo non avrebbe condiviso la scelta di inviare, come poi accadde, l'ungherese Rákosi, uno dei dirigenti più critici nei confronti dell'operato del Pcd'I³³. Il ritorno di Gramsci a Mosca è documentato solo il 29 settembre, quando partecipò alla riunione del Plenum e intervenne alla seduta ristretta sulla questione italiana³⁴.

Delle manifestazioni patologiche dell'esaurimento nervoso di cui soffrì, fu Antonio stesso a fare una descrizione quando nel 1933 ricadde nella malattia in forme ancora più gravi. «Ho sofferto di esaurimenti nervosi almeno 4 volte

³¹ Mettewie-Morelli, *Lettres et documents d'Ersilio Ambrogi*, cit., p. 287.

³² La lettera di L. Trockij è stata rinvenuta negli archivi dell'Armata rossa e pubblicata da D. Volkogonov, *Trockij, političeskij portret*, in «Oktjabr'», 1991, n. 9, p. 118, e in italiano da L. Wainstein, *Trockij: caro tovarisc mi parli di Marinetti*, in «La Stampa», 13 dicembre 1991, p. 17, e sarà ripubblicata negli *addenda* all'*Epistolario*. La lettera di Gramsci, apparsa la prima volta in L.D. Trockij, *Literatura i revoljucija*, Moskva, Krasnaja Nov', 1923, pp. 116-118, è ora anche *Epistolario*, I, cit., pp. 248-251.

³³ Alla riunione partecipò all'ultimo momento Ambrogi che nel suo rapporto del 19 settembre 1922 scrisse: «Avendo richiesto un'automobile per recarmi da Gramsci [...] mi si è detto che oggi sarebbe venuto Gramsci stesso a Mosca; poi non essendo venuto Gramsci perché ammalato, sono stato invitato a recarmi alla seduta del Presidium» (APC, *PCdI*, inv. 1, fasc. 91, pp. 18-19, ora in Mettewie-Morelli, *Lettres et documents d'Ersilio Ambrogi*, cit., pp. 287-289, dove, erroneamente, è pubblicato con data 18 settembre). D.L. Germino, *Antonio Gramsci: Architect of a New Politics*, Baton Rouge, Louisiana State University Press, 1990, p. 135, pur con qualche approssimazione nella cronologia, è tra i pochi a sottolineare come l'attività politica di Gramsci in questo periodo si svolse «in spite of the gravity of his psychosomatic disorder».

³⁴ A confortare l'ipotesi che Gramsci sia stato ricoverato al sanatorio in questo periodo, anche quanto scrisse a Iulca, il 1º agosto 1932: «Sono appunto circa 10 anni: quante fanfaluche ti ho raccontato in quel mese trascorso al sanatorio!» (Gramsci, *Lettere dal carcere*, cit., p. 600, corsivo nostro).

prima dell'attuale – scrive a Tania il 21 marzo 1932 – : la prima volta nel 1911-12, la seconda nel 1916-17, la terza nel 1922-23, la quarta nel '27»³⁵.

In occasione di quest'ultima aveva scritto a Giuseppe Berti:

La crisi di esaurimento che ho avuto negli anni '22-'23 mi ha proprio logorato; ho cercato di superarla lentamente, conducendo una esistenza mediocre, limitata, passivamente vegetativa, ma oggi risento calarmi addosso lentamente la stessa cappa plumbea che allora parve schiacciarmi³⁶.

Il 3 aprile 1933 con Tania fu più dettagliato:

Questi sintomi sono uguali a quelli che si manifestavano nel 1922, solo che allora il male si verificò nell'estate e perciò nell'ora in cui la temperatura si elevava, avevo dei veri bagni di sudore che mi indebolivano maggiormente [...] avevo degli scatti quasi feroci (e non è una semplice metafora, perché ricordo che alcune molto gentili persone che venivano ad assistermi e a farmi compagnia mi dissero più tardi che avevano avuto paura, sapendomi sardo, che io talvolta volessi accoltellare qualcuno!!!)³⁷.

E una settimana dopo offrì altri dettagli sulle sue condizioni nel 1922:

Se cerco, per prova, di fare un piccolo sforzo, perdo nuovamente il controllo del movimento: le mani e le braccia, cioè, scattano per conto proprio impulsivamente e bruscamente e le dita scricchiolano e si deformano per stiramenti morbosi dei tendini.

³⁵ Lettera del 3 aprile 1933, in Gramsci, *Lettere dal carcere*, cit., p. 697. In verità egli si ammalò nel 1913: il certificato medico che Gramsci dovette esibire al Reale Collegio di Torino per non perdere il diritto alla borsa di studio, e che accertava una «grave nevrosi [...] molto aggravata in queste ultime settimane» porta la data del 28 novembre 1913 (Archivio Storico dell'Università di Torino, Collegio Carlo Alberto, Studenti, Fascicoli dei concorrenti, XI, f. 7). Egli descrisse il suo stato al padre in una lettera non datata, ma degli stessi giorni: «In un mese che studio e mi accanisco non ho ottenuto che di farmi venire le vertigini e di farmi ritornare, straziante, il mal di capo, e una forma di anemia cerebrale che mi toglie la memoria, che mi devasta il cervello, che mi fa impazzire ora per ora, senza che riesca a trovar requie né passeggiando né disteso sul letto, né disteso per terra | a rotolarmi in certi momenti come un furibondo. Ieri ho dovuto (anzi è la padrona di casa che, spaventata, l'ha fatto) far venire un medico, che mi ha fatto un'iniezione di un calmante: ora prendo l'oppio, ma sì, oltre il tremito che mi rimane, c'è l'idea assillante della rovina che mi si para dinanzi senza scampo» (lettera di Antonio al padre [Torino, novembre 1913], in *Epistolario*, I, cit., p. 151). Cfr. anche quella inviata al Consiglio direttivo del Regio Collegio delle Province, Torino, 3 aprile 1914, ivi, p. 158 e relative note.

³⁶ Lettera a Giuseppe Berti del 5 settembre 1927, in Gramsci, *Lettere dal carcere*, cit., p. 111.

³⁷ A. Gramsci, T. Schucht, *Lettere, 1926-1935*, a cura di A. Natoli e C. Daniele, Torino, Einaudi, 1997, p. 1243 (lettera del 3 aprile 1933). Furono probabilmente i «bagni di sudore» a far pensare in un primo tempo alla malaria.

Penso che tali condizioni dureranno ancora a lungo; nel 1922-23 durarono circa 8 mesi e mi potevo curare nel modo migliore³⁸.

Al sanatorio conobbe Eugenia Schucht, che v'era ricoverata da quasi tre anni³⁹. Non era piú una ragazza, aveva trentatré anni e una vita intensa di emigrazione e di fatiche. Aveva frequentato a Roma l'Accademia di Belle Arti dal 1908 al 1914⁴⁰. Aveva quindi lasciato l'Italia per accettare un incarico di insegnante presso una scuola israelitica di Varsavia, la Krinskij, dove si trattenne appena cinque mesi, perché, ammalatasi di tubercolosi, raggiunse, agli inizi del 1915, la sorella Asja, a Ivanovo-Voznesensk. Nel 1916, dopo il rientro in Russia della madre, Julija Grigor'evna Hirschfeld, e della sorella Giulia, si trasferí a Mosca. Nel 1918, dopo aver seguito un corso per fucilieri, collaborò al Commissariato del popolo per l'Istruzione (Narodnyj Komissariàt Prosvěčenija, abbreviato Narkompròs), grazie all'interessamento di Nadežda Krupskaja. Alla fine dell'anno, presentata da Lenin, dalla Krupskaja e dal suo capo dipartimento al Narkompròs, Viktor M. Pozner, si iscrisse al Partito bolscevico, al quale fu ammessa nel febbraio 1919⁴¹.

Alla fine del 1919 – scriverà Giulia a Nikita Chruščëv nel 1964 – Evgenija diede forti segni di esaurimento fisico e nervoso; incominciò a cadere mentre camminava. N.K. Krupskaja la portò dal luogo di lavoro al sanatorio «Serebrjanij bor». Evgenija disimparò a camminare e non si alzò dal letto per quattro anni e mezzo⁴².

³⁸ Gramsci, Schucht, *Lettere, 1926-1935*, cit., p. 1249 (lettera del 10 aprile 1933). Alle «contrazioni nervose e a piccoli scatti che sono fuori di me, che hanno forse un valore puramente fisico», Gramsci fa cenno nella lettera 4 del 13 febbraio.

³⁹ «Antonio – disse Eugenia a Mimma Paulesu – vi giunse in luglio, credo, ma era ancora lì quando iniziò l'autunno» (M. Paulesu Quercioli, *Ricordo di Giulia*, in Gramsci, *Forse rimarrai lontana*, cit., p. 32).

⁴⁰ Nella lettera a Chruščëv, riportata in Antonio Gramsci jr., *I miei nonni nella rivoluzione: breve storia della famiglia russa di Antonio Gramsci* [con la collaborazione della Fondazione Istituto Gramsci e l'introduzione di Giuseppe Vacca], Roma, Edizioni Riformiste, 2010, pp. 167 sgg., Giulia Schucht scrive che Eugenia aveva terminato gli studi nel 1911 e sulla base di questa data anticipa la malattia e il rientro in Russia. A farci ritenere errata questa datazione, le lettere da Varsavia e poi dalla Russia inviate da Eugenia a Nilde Perilli e pubblicate da Cambria, *Amore come rivoluzione*, cit.

⁴¹ J. Leontiev, *Nel fascicolo del PCUS intestato a Julia Apollonovna Schucht*, in M. Caprara, *Gramsci e i suoi carcerieri*, Milano, Ares, 2001, p. 153; Gramsci jr., *I miei nonni nella rivoluzione*, cit., p. 169.

⁴² Giulia Schucht a Nikita Chruščëv, 25 maggio 1964, citata da Gramsci jr., *I miei nonni nella rivoluzione*, cit., pp. 167-171 (la citazione è a p. 169). La lettera era stata pubblicata da Leontiev, *Nel fascicolo del PCUS intestato a Julia Apollonovna Schucht*, cit., pp. 147-164. Cfr. anche la testimonianza di Eugenia a Mimma Paulesu Quercioli, *Ricordo di Giulia*, cit., pp. 32-33.

Ancora Giulia, nell'elencare i meriti «rivoluzionari» della sorella al segretario del Pcus, ricordava che Eugenia, maestra elementare a Mosca dal 1916, s'era impegnata attivamente dopo la Rivoluzione contro «il sabotaggio dei maestri, che abbandonarono le scuole elementari della città»⁴³.

La malattia di Eugenia è comprensibile solo nel quadro delle condizioni nelle quali si svolgeva il suo lavoro al Commissariato del popolo per l'Istruzione pubblica. Il Narkompròs, al cui vertice era Lunačarskij, era stato trasferito da Pietrogrado a Mosca il 28 marzo 1918. I funzionari del ministero avevano abbandonato il lavoro e i membri del partito erano restii a trasferirvisi. Furono reclutate per lo più donne, mogli e sorelle dei dirigenti bolscevici, e membri dell'emigrazione, che avevano, sì esperienze pedagogiche e didattiche, ma nessuna esperienza amministrativa⁴⁴. Fu in questo contesto che Nadežda Krupskaja, che conosceva la famiglia Schucht sin dagli anni della deportazione a Samara nel 1890 – amicizia rinnovata nell'esilio a Ginevra – chiamò Eugenia a lavorare al Narkompròs. Le risorse erano poche e i compiti immensi. Nel pieno della guerra civile e della carestia che devastava la regione del Volga, i lavoratori del Narkompròs ebbero un anno di lavoro durissimo. La sede del Commissariato all'istruzione, al numero 53 di via Ostozhenka, riceveva razioni alimentari e combustibile da riscaldamento in misura del tutto insufficiente. Nel dicembre 1919 la situazione era definita «catastrofica»: la temperatura nell'edificio non superava un grado sopra la zero; la mensa distribuiva pasti miseri e tra gli impiegati, molti dei quali alloggiavano nell'edificio, venivano segnalati casi di «morte d'inedia, conseguenza della denutrizione»⁴⁵.

Un tè caldo e un po' di zucchero restavano nella memoria di Eugenia tra i più dolci ricordi di quei giorni:

Nel 1918, incominciai a lavorare al Commissariato del popolo per l'istruzione. Una volta incontrai Nadežda Konstantinovna. Quanto spirito di amicizia, quanta attenzione per chi le stava accanto! Mi fermò per le scale: «Venite da me nell'intervallo». Nell'intervallo corro nel suo studio. Sul tavolo – due bicchieri di acqua bollente, su un pezzetto di carta – la razione di pane per due giorni: 50 grammi. «Sedetevi, Ženička [il vezzeggiativo di Eugenia, ndA]. E con un sorriso misterioso Nadežda Konstantinovna tira fuori dalla borsa una zolletta di zucchero accuratamente ravvolta [...] – «oggi ho lo zucchero! Berremo il tè con lo zucchero!»⁴⁶.

⁴³ Cfr. Gramsci jr., *I miei nonni nella rivoluzione*, cit., p. 108.

⁴⁴ Cfr. S. Fitzpatrick, *Rivoluzione e cultura in Russia: Lunačarskij e il Commissariato del popolo per l'istruzione, 1917-1921*, Roma, Editori riuniti, 1976, pp. 32-48.

⁴⁵ Fitzpatrick, *Rivoluzione e cultura in Russia*, cit., p. 190. Si capisce anche perché Krupskaja in una lettera a Eugenia, esortandola a guarire, le prometta di prenderla nel suo dipartimento «e cercherò di fare in modo che stiate al caldo» (Gramsci jr., *I miei nonni nella rivoluzione*, cit., p. 111).

⁴⁶ «Memorie di Eugenia sulla famiglia Ul'janov 1968», in Gramsci jr., *I miei nonni nella rivoluzione*, cit., p. 173. Duilio Cambellotti, che rivide le sorelle Schucht nel 1925, ricor-

In queste condizioni, la paralisi che colpí Eugenia appare assai piú comprensibile e non solo motivata da un disagio psichico come s'era ritenuto.

Gramsci prese a cuore la sorte di questa rivoluzionaria russa di soli due anni piú grande di lui (lei del 1889, lui del 1891). Possiamo facilmente immaginare quanto Eugenia fosse felice di tornare a parlare italiano, la lingua che lei padroneggiava – a giudizio di Gramsci – «molto bene con uno stile italiano moderno»⁴⁷, e quanto si riaccendesse in lei il desiderio mai sopito di tornare a Roma, la città dove aveva compiuto i suoi studi⁴⁸ e dove progettava di tornare. Già alla fine di settembre ella aveva fatto chiedere a Tatiana se avrebbe potuto ospitarla a Roma⁴⁹ e ancora nel gennaio 1923, Gramsci era sicuro che quando Eugenia fosse guarita sarebbe venuta in Italia.

Quel Gramsci che «tempestava [ogni operaio] di domande, poneva problemi, chiedeva pareri e si adoperava a orientare e a chiarire le idee»⁵⁰, non poteva non interrogare una compagna russa che si esprimeva correntemente in italiano e aveva visto i rivolgimenti russi da un'ottica «italiana», e che, per di piú, aveva vissuto da vicino i problemi della riforma dell'istruzione nella Russia sovietica – problemi ai quali Gramsci aveva dedicato grande attenzione negli anni precedenti⁵¹.

dava «un discorso di Eugenia che diceva che solo a vedere un pezzo di legno sulla neve le sembrava di sentirsi avvolta nel tepore di un fuoco, nel cammino. Avevano sofferto freddo e fame, come tutti, del resto...» (Cambria, *Amore come rivoluzione*, cit., p. 60).

⁴⁷ Lettera a Tania del 30 luglio 1929, in Gramsci, *Lettere dal carcere*, cit., p. 275.

⁴⁸ A Nilde Perilli nel gennaio 1915 da Varsavia, Eugenia aveva scritto: «Non sono ancora arrivata a capire come si fa a vivere senza il Tevere, senza le margherite di gennaio, senza il Colosseo e senza i pini romani», e il mese dopo da Ivanovo-Voznesensk: «Le viole mi sorridono e parlano di Roma. Ed ho paura quando penso di tornarvi. Lo desidero con tutto l'esser mio ed ho paura» (in Cambria, *Amore come rivoluzione*, cit., p. 50).

⁴⁹ Tatiana rispondeva ai genitori l'8 ottobre 1922 (ripetendo quanto aveva già scritto «alcuni giorni fa»): a proposito «dell'arrivo di Genia malata», si diceva disposta ad accoglierla: «Lei potrebbe rimettersi in salute molto presto, probabilmente vuole proprio venire in Italia, può anche darsi che possa ricevere un aiuto dal governo russo» (T. Schucht, *Lettere ai familiari*, Roma, Editori riuniti, 1991, pp. 5-7). Aiuto che cercò di ottenere tramite la Krupskaja come testimoniano le lettere pubblicate da Gramsci jr., *I miei nonni nella rivoluzione*, cit., pp. 111-113.

⁵⁰ U. Massola, *Antonio Gramsci, educatore di quadri*, in «Vie nuove», II, n. 17, 27 aprile 1947, p. 3.

⁵¹ Cfr., ad esempio su «L'Ordine nuovo»: *L'azione educativa del potere dei Soviet*, II, n. 34, 17 gennaio 1920, pp. 267-268; N.C. Krupskaja Ulianova, *Istruzione popolare*, II, ivi, n. 6, 19 giugno 1920, pp. 46-47; A. Lunaciarsky, *L'istruzione professionale tecnica nella Russia dei Soviet*, ivi, II, n. 20, 20 novembre 1920, pp. 155-156; *L'istruzione pubblica nella Russia sovietista*, in «L'Ordine Nuovo», I, 9 gennaio 1921; Gaspare Di Gaetano, *La scuola nella Russia dei Soviet (impressioni di un operaio)*, ivi, I, 16 ottobre 1921, e anche Giuseppe Baretti [P. Gobetti], *La scuola in Russia*, ivi, I, 9 novembre 1921. Sulla conoscenza dell'esperienza sovietica nel Gramsci ordinovista, cfr. V. Orsomarso, *Motivi sovietici nel Gramsci di «L'Ordine*

Gramsci, dal canto suo, la divertiva con la sua capacità affabulatoria, raccontandole storie, favole, aneddoti, costruendole persino un carretto sardo. Assunse in poco tempo l'autorità per canzonarla e anche per rimproverarla. Ne è testimonianza viva la cartolina che le scrisse, con Iulca, il 16 ottobre da Ivanovo-Voznesensk. Se questo non bastasse è Gramsci stesso, nelle lettere inviate dal carcere alla cognata Tatiana, a rendere il clima di amichevole confidenza e di familiarità instauratosi con Genia in quei giorni.

Non ricordo se ti ho mai raccontato la storia dei fazzolettini ricamati da Genia; io mi divertivo un mondo a canzonarla, sostenendo che le rondini o gli altri ornamenti del ricamo erano sempre lucertole. E in verità tanto gli ornamenti che le cifre di quei fazzoletti avevano una spiccata tendenza ad assumere aspetti sauriani: Genia andava proprio in collera nel vedere misconosciuti i meriti dei suoi lavori donnechi.

E ancora:

Mi ricordo che Genia era press'a poco come te quando la conobbi al sanatorio e in seguito, quando entrammo in una certa confidenza, dovevo minacciarla di bastonate per farla mangiare: aveva nascosto al medico centinaia di uova che avrebbe dovuto mangiare e che invece nascondeva e così via. Tua mamma rise molto quando seppe la storia delle mie intimidazioni, ma mi dette ragione⁵².

Mancano invece i ricordi di Eugenia, che su questi mesi di sanatorio sarà sempre molto reticente.

Se Antonio conobbe probabilmente Eugenia sin dai primi giorni del ricovero in sanatorio, conobbe la sorella minore, Giulia, a settembre⁵³. Nata nel 1896, Giulia era rientrata in Russia nel 1915, stabilendosi a Mosca. Qui, nel settembre 1917, entrò nel Partito bolscevico, impegnandosi come istruttrice presso la locale sezione del partito. Nel febbraio 1919 e sino a ottobre, sempre a Mosca, Giulia aveva svolto la sua attività politica come istruttrice e segretaria d'organizzazione del partito presso il Commissariato del popolo all'Istruzione, probabilmente sempre per interessamento della Krupskaja. Alla fine del 1919 con i genitori s'era trasferita a Šuja, una cittadina a 32 km da Ivanovo-Voznesensk, dove si recava quotidianamente per insegnare violino all'Istituto musicale⁵⁴. Proprio per evitare a Giulia questo defatigante pendolarismo, nel 1920 la famiglia s'era trasferita a Ivanovo-Voznesensk.

Nuovo, in «Slavia», ottobre-dicembre 1997, pp. 100-128, poi in N. Siciliani de Cumis, *Italia-Urss/Russia-Italia: tra culturologia ed educazione 1984-2001*, Roma, Associazione culturale «Slavia», 2001, pp. 299-327.

⁵² Rispettivamente del 21 novembre 1927 e del 13 gennaio 1930 (Gramsci, *Lettere dal carcere*, cit., pp. 135 e 305).

⁵³ Cfr. *supra*, nota 2.

⁵⁴ Questo sembra intendersi dalla lettera di Apollon Schucht a Krupskaja, in Gramsci jr., *I miei nonni nella rivoluzione*, cit., p. 33. Dal riferimento alle trattative coi polacchi a Minsk

Nella tarda estate 1922, gli Schucht si recavano spesso a Mosca, anche perché la sorella Anna Zabel (Asja in famiglia) lavorava come assistente del regista Viktor Tipot che stava organizzando concerti per i delegati del IV Congresso dell'Internazionale⁵⁵. Così Eugenia raccontò a Mimma Paulesu questo primo incontro tra Antonio e Giulia:

[...] alcuni giorni dopo arrivò Giulia e si incontrarono. «Ecco, Antonio, questa è mia sorella Julia. E questo è il compagno Antonio Gramsci». «Sua sorella parla italiano?» «Glielo chieda lei stesso, non si preoccupi, capirà. Julia ha studiato al Liceo Musicale di Roma». Ma Giulia quel giorno aveva fretta di ripartire e ci lasciò subito dopo. «Che viso magnifico ha sua sorella!» – disse Antonio quando restammo soli –, ha qualcosa di bizantino non è vero?»

Giulia che assisteva alla conversazione precisò:

Avevo fretta perché dovevo prendere il treno per Ivanovo Vosnessienk dove vivevo allora. Ma alla visita successiva portai ad Antonio un libro, un racconto di De Amicis tradotto dalla sorella di Lenin, Anna Ulianova⁵⁶.

Ad Antonio piacque subito la giovane Julija («Giulia»), ma lui, solitamente eloquente, non trovò le parole e il tono giusto per esprimersi. In una lettera da Roma del 30 giugno 1924, scrivendo a Giulia, Gramsci riandò

col pensiero a tutti i ricordi della nostra vita comune, dal primo giorno che ti ho visto a Serebrjanyj bor e che non osavo entrare nella stanza perché mi avevi intimidito (davvero, mi avevi intimidito e oggi sorrido ricordando questa impressione)⁵⁷.

Ma anch'egli non risultava indifferente alle due donne.

Molte testimonianze ricordano quanto Antonio non curasse il proprio abbigliamento, tanto da potersi definire sciatto e trasandato. Ma ciò non importava affatto a delle rivoluzionarie russe. «Il corredo fondamentale del rivoluzionario – osserva Antonella D'Amelia – è semplice, spesso liso o rattoppato; l'attenzione al vestiario è quasi nulla nei rappresentanti del nuovo potere che sono “personaggi in soprabito grigio o in paltò nero smangiato dalle tarme”»,

la lettera dovrebbe essere dell'agosto, non di settembre.

⁵⁵ Lo sostiene Leontiev (*Nel fascicolo del PCUS intestato a Julia Apollonovna Schucht*, cit., p. 155), che però non fornisce la fonte. Il congresso, spostato dal giugno al novembre per farlo coincidere con il quinto anniversario della rivoluzione, ebbe una particolare solennità.

⁵⁶ Gramsci, *Forse rimarrai lontana*, cit., p. 33. La Ulianova aveva tradotto a cavallo del secolo alcuni racconti di De Amicis. Sui rapporti tra la famiglia Schucht e gli Ul'janov e la stessa Anna Ul'janova, cfr. Gramsci jr., *I miei nonni nella rivoluzione*, cit., p. 40. Anna Ilinčina Elizarova-Ulianova (1864-1935) fu a capo del dipartimento dell'assistenza all'infanzia del Commissariato all'assistenza sociale, e nel 1919 passò al Narkompròs, dove continuò a occuparsi dell'assistenza all'infanzia, sino al 1921 (Fitzpatrick, *Rivoluzione e cultura in Russia*, cit., p. 331 e *ad nomen*).

⁵⁷ Gramsci, *Lettere 1908-1926*, cit., p. 361.

nella sciatteria dei vestiti «si esprime il rifiuto di un antico sistema di valori, il ripudio del mondo del passato»; in questo modo i nuovi cittadini sovietici manifestavano la «ripulsa dei beni materiali, un'aspirazione intellettuale». Solo i *nepmen* cercavano invano di ispirarsi «alla raffinatezza della moda del passato»⁵⁸.

La «moda rivoluzionaria» si attaglia su misura a Gramsci. Costretto dalle necessità economiche, egli aveva sempre preferito rinunciare a un cappotto nuovo piuttosto che all'abbonamento a una rivista. D'altra parte già un'altra donna ammetteva che le sue capacità affabulatorie facevano dimenticare il suo aspetto:

Quel calore, quella luce di intelligenza, lo scoppettio delle battute scherzose, l'alta serenità di quando egli parlava della sofferenza degli altri, tutto ciò faceva dimenticare quanto di trasandato e di negletto poteva apparire nel suo aspetto esterno. Solo il suo spirito contava, quello spirito che lo faceva andare su e giù nella gran camera di corso Siccardi [...]. Quell'uomo trasandato era un essere di rara finezza, quando parlava sia di fatti di cronaca, che d'arte, di letteratura o di filosofia, e in tutti lasciava sempre un'impronta⁵⁹.

Così Pia Carena, segretaria di redazione all'«Ordine nuovo», in una testimonianza del 1967. Conviene al proposito fare una breve divagazione. Antonio e Pia si erano amati intensamente. Una volta a Mosca, però, allo stato della documentazione, egli sembra troncare i rapporti con lei: non una lettera, non un saluto nelle lettere all'Italia. Olga Pastore ricordava:

Pia Carena lo ha saputo all'ultimo momento che lui aveva una donna in Russia. Lei è venuta da noi, che abitavamo allora in via Avogadro, piangendo disperatamente, perché mio marito era stato incaricato di avvertirla⁶⁰.

Dimenticata Pia, Gramsci si immerse completamente nella nuova vita: le difficoltà a difendere le posizioni del partito italiano nel Comintern, l'esaurimento nervoso e infine queste sollecitazioni sentimentali che si acuivano nella fatata

⁵⁸ Introduzione a M.A. Bulgakov, *Appunti sui polsini*, a cura di A. D'Amelia, Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1991, pp. 22 e 23.

⁵⁹ In *Pia Carena Leonetti: una donna del nostro tempo*, a cura di C. Pillon, Firenze, La Nuova Italia, 1969, p. 128.

⁶⁰ In M. Mammucari, A. Miserocchi, *Gramsci a Roma 1924-1926*, Milano, La Pietra, 1979, p. 42. Fa cenno a questo amaro epilogo I. Silone, *Metteva in comune tutto fuorché i dolori privati*, in *Pia Carena Leonetti*, cit., pp. 53-56. Cfr. anche A. Viglongo, *Vita torinese di Gramsci*, in *Almanacco Piemontese – Armanach Piemontais*, Torino, Viglongo editore, 1977, p. 28. Anche Gennaro Gramsci, nella sua relazione sul colloquio avuto in carcere nel 1930, fa intendere che Antonio immaginò un risentimento di Pia nei suoi confronti: «È vero che Feroci si è unito con la Pia? Risposi di sì. Ed egli disse: Allora potrebbe forse dipendere anche da questo la ferocia della polemica alla quale tu ieri mi hai accennato» (in A. Rossi, G. Vacca, *Gramsci tra Mussolini e Stalin*, Roma, Fazi, 2007, p. 210).

atmosfera dell'incipiente autunno che facevano della foresta d'argento una «foresta d'oro»⁶¹, lo assorbivano totalmente e non v'era più spazio per altro. Dalla discontinua corrispondenza sopravvissuta e dalle frammentarie testimonianze su questo periodo possiamo tentare di ricostruire il tenore delle conversazioni che si svolgevano tra i tre a Serebrjanij Bor.

Come apprendiamo dalle minute di una lettera di Giulia del 10-11 ottobre 1922⁶², la ragazza nei giorni precedenti era tornata a trovare Eugenia, e Antonio le aveva regalato un mazzo di fiori e un cestino intagliato col coltellino. Sebbene apprezzasse di più l'italiano col quale si esprimeva Eugenia, Gramsci aveva coinvolto Giulia in un'attività che legasse i propri nomi, chiedendole di tradurre un romanzo di Bogdanov, che egli intendeva pubblicare a doppia firma, e a cui Giulia s'era apprestata con sollecitudine ma anche con timore⁶³. Avevano inoltre concordato che fosse Giulia ad accompagnarlo come traduttrice nel suo giro di conferenze a Ivanovo-Voznesensk, ma la data della partenza di Antonio non era stata ancora fissata e Giulia gli suggeriva di incontrarsi col segretario del partito locale, Korotkov, che sarebbe stato a Mosca il 13 ottobre. Non è escluso che i due abbiano compiuto il viaggio insieme⁶⁴.

Il 16 ottobre, giunto a Ivanovo-Voznesensk, dove si stava svolgendo il congresso regionale degli impiegati del commercio, Gramsci tenne un discorso, tradotto da Giulia, nel corso di una seduta solenne dei delegati del congresso e dei rappresentanti dei comitati locali del Partito comunista. Egli disegnò «il quadro generale della dura lotta condotta dalla classe operaia italiana contro i fascisti» e, riferendosi al XIX Congresso del Psi (1-4 ottobre 1922) che s'era concluso con la decisione di espellere i riformisti, rilevò «l'importanza del fatto che il Partito socialista italiano si schierava di nuovo sotto la bandiera del Co-

⁶¹ Così l'avrebbe definita Antonio a Eugenia (Gramsci, *Forse rimarrai lontana*, cit., p. 33).

⁶² *Epistolario I*, cit., pp. 415 sgg.

⁶³ Si trattava probabilmente del più celebre dei due romanzi di Bogdanov, *Stella rossa. Romanzo-utopia* (Krasnaja zvezda. Roman-Utopija), uscito nel 1908 e, in una nuova edizione riveduta, nel 1918. Il progetto dovette giungere a compimento se Terracini, subentrato a Gramsci nell'Esecutivo dell'Ic, il 13 marzo 1924 scriveva d'inviargli tra le cose rimaste a Mosca «il romanzo russo di cui curasti la traduzione colla traduzione» (APC, *PcdI*, inv. 1, fasc. 251, p. 45, pubblicata a cura di G. Somai in U. Terracini, *Quattro lettere inedite*, in «Prassi e teoria», 1980, n. 7, pp. 237-238). Sull'interesse di Gramsci per Bogdanov e il Prolet'kult di Mosca, cui era associato quello torinese, cfr. C. Bermani, *Gramsci, gli intellettuali e la cultura proletaria*, Milano, Colibrì, 2007, specie p. 135, e L. Béghin, *Da Gobetti a Ginzburg: diffusione e ricezione della cultura russa nella Torino del primo dopoguerra*, Bruxelles-Roma, Istituto storico belga, 2007, pp. 238-241, ma si veda tutto il III capitolo: «Antonio Gramsci a Torino e la letteratura russa», pp. 217-246.

⁶⁴ Ivan Ivanovič Korotkov (1885-1949) fu tra i garanti dell'iscrizione di Eugenia al partito prima del 1924, quando lei uscì dal sanatorio: cfr. Gramsci jr., *I miei nonni nella rivoluzione*, cit., p. 170.

mintern». Si soffermò quindi sul lavoro culturale-educativo del quale ci sono rimasti dei brevi appunti di Giulia. Al termine della seduta, poté assistere allo spettacolo organizzato dal circolo filodrammatico «La verità è un bene ma meglio la felicità» di Ostrovskij⁶⁵. Il 18 si recò a Kočma (Kochma), dove visitò una manifattura tessile e un linificio, e in serata tornò a Ivanovo. Tra una riunione e l'altra visitò anche il museo di Ivanovo-Voznesensk, che con la sua mummia del XIII secolo divenne motivo di lazzi e battute su piramidi e decrepitezze⁶⁶. È improbabile che la visita non fosse stata concordata coi vertici dell'Internazionale. L'episodio, solitamente rubricato sotto il capitolo della biografia sentimentale, sembra meritare ricerche più approfondite. Era stato Gramsci a chiedere di essere inviato in questo importante centro dell'industria tessile, dove l'organizzazione del Proletkult nel 1919 aveva avuto «le sue cellule in tutte le fabbriche»⁶⁷. O era stata l'Internazionale a ritenere utile una sua visita laggiù? Sin dal febbraio 1922 la zona di Ivanovo-Voznesensk era stata scossa da scioperi e rivolte. Il segretario del Ce del partito nella provincia, Michail Chernov, aveva introdotto una serie di misure di emergenza contro il banditismo, e nei mesi successivi aveva imposto la legge marziale e il coprifuoco. Il «Rabočij kraj», nel febbraio-marzo, aveva sollecitato il reclutamento di militanti per difendere la Rivoluzione. Il 1º marzo, mentre la stampa locale riportava la notizia che il Partito socialista rivoluzionario era stato condannato come organizzazione controrivoluzionaria, si tennero diverse manifestazioni contro il sequestro dei beni ecclesiastici organizzate dai socialisti rivoluzionari, particolarmente partecipate a Šuja, dove la rivolta fu repressa nel sangue e dove in aprile si svolsero sommari processi⁶⁸. Anche a giugno, mentre a Mosca si apriva il processo ai socialisti rivoluzionari, la regione vedeva imponenti scioperi diretti proprio da

⁶⁵ L'intervento fu pubblicato in italiano in A. Gramsci, *Per la verità. Scritti 1913-1926*, a cura di R. Martinelli, Roma, Editori riuniti, 1974, pp. 363-364. Gramsci jr. (*I miei nonni nella rivoluzione*, cit., pp. 57-58 sgg.) cita ampiamente gli articoli del «Rabočij kraj» e gli appunti stesi da Giulia, che erano stati citati per la prima volta da R. Higerovič, *Via Antonio Gramši: povest'*, Moskva, Detskaja literatura, 1973. Su Ostrovskij, rappresentante di un teatro classico preferito a certe opere «rivoluzionarie», cfr. Fitzpatrick, *Rivoluzione e cultura in Russia*, cit., p. 170.

⁶⁶ Ancora in una lettera a Tania del 24 agosto 1931: «Ivanovo [...] possiede inoltre un Museo molto originale e in alcune sezioni veramente interessante. Figurati che, con grande dispiacere di Giulia, possiede anche alcune mummie egiziane tra molto altro bric-à-brac» (Gramsci, *Lettere dal carcere*, cit., p. 450).

⁶⁷ Fitzpatrick, *Rivoluzione e cultura in Russia*, cit., p. 124. L'autrice nota che a causa dei conflitti tra Narkompròs e Proletkult (l'organizzazione in cellule entrava piuttosto in conflitto con i comitati locali del partito), il I Congresso panrusso dell'istruzione extrascolastica (maggio 1919), l'autonomia del Proletkult fu drasticamente ridotta. Cosa che lasciò «bigottiti» i proletkultisti di Ivanovo-Voznesensk (ivi, p. 132).

⁶⁸ Cfr. N.A. Krivova, *Vlast' i cerkov' v 1922-1925 gg.: politbûro i GPU v bor'be za cerkovnye cennosti i političeskoe podčinenie duhovenstva*, Moskva, AIRO-XX, 1997.

questi ultimi. Il partito comunista di Ivanovo-Voznesensk aveva fatto appello ai comunisti russi perché accorressero a sostenere l'attività di propaganda⁶⁹. La visita di Gramsci rientrava in questo piano propagandistico? E nell'organizzare la visita ebbe un ruolo il «vecchio» bolscevico Vladimir Dëgot' o semplicemente fu un'occasione per rivedersi? I due s'erano conosciuti a Torino, quando nel 1919 Dëgot', di due anni più anziano di Gramsci, ma con oltre quindici anni di militanza nel partito, s'era trovato a rappresentare l'Internazionale in Italia. Tornato in patria, fu destinato al lavoro di partito e fu inviato a Ivanovo-Voznesensk. Come sottolinea lo storico russo Jaroslav Leontiev, fu probabilmente lui «a mettere al corrente in modo particolareggiato Julia Schucht su tutti gli ultimi avvenimenti in Italia e su Antonio Gramsci, che egli chiamava suo amico»⁷⁰. Certo è che in seguito ebbero altre occasioni di incontrarsi e di parlare degli uni con gli altri, come testimonia la lettera del 13 febbraio 1923 a Giulia (lettera 3), che esordisce con un ironico: «Ho aspettato di più fermo il terribile Degott. Ho avuto la fortuna di non vederlo».

4. Negli stessi giorni Giulia divenne collaboratrice della sottosezione di informazione del Comitato di governatorato del partito di Ivanovo-Voznesensk⁷¹. Non conosciamo i termini di questa collaborazione coi servizi segreti. Quando, nel 1999, emerse che Giulia era stata alle dipendenze dell'Ogpu (dal dicembre 1924, quando aveva già un figlio con Gramsci, e sino al 1930) la cosa suscitò un certo clamore e fu alla base di illusioni sul ruolo di controllo sul leader italiano esercitato dalla moglie per conto dello Stato sovietico⁷². Ma certo è che Giulia, con le sue resistenze al corteggiamento di Antonio, si comportò come una ben strana «allodola» – com'erano chiamate le ragazze addestrate a

⁶⁹ C. Ward, *Russia's Cotton Workers and the New Economic Policy: Shop-Floor Culture State Policy, 1921-1929*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, pp. 120-122.

⁷⁰ J. Leontiev, *Gramsci. La sposa mandata da Lenin*, in «Corriere della sera», 24 febbraio 1999. Di ciò lo stesso autore non fa menzione nel citato saggio *Nel fascicolo del PCUS intestato a Julia Apollonovna Schucht*. Cfr. anche G. Berti, *Il compagno V. Degott*, in «Rinascita», XXIV, n. 6, 10 febbraio 1967, pp. 26-27.

⁷¹ La notizia si ricava dalla scheda per il rinnovo dell'iscrizione di Giulia al Pcus del 1954 (in RGASPI, fondo 17, inv. 100, fasc. 30018), resa nota in occasione della giornata di studi in occasione della pubblicazione della voce *Antonio Gramsci* redatta da Giuseppe Vacca per il 58° volume del *Dizionario Biografico degli italiani* (Roma, 21 novembre 2002): cfr. *La tessera di Giulia e le lettere dal carcere*, in «Il Riformista», 21 novembre 2002.

⁷² Si vedano gli articoli a commento dei saggi di Leontiev già citati e dello stesso autore con Aleksander Kolpakidi, *Il peccato originale: Antonio Gramsci e la fondazione del PCd'I*, in *Pci: La storia dimenticata*, a cura di S. Bertelli e F. Bigazzi, Milano, Mondadori, 2001, pp. 25-60; in particolare M. De Angelis, *Julca la spia. Rivelazioni: dagli archivi del Pcus la prova che la moglie di Gramsci era nel Kgb*, in «Liberal», 22 aprile 1999, pp. 44-47; M. Caprara, *Gramsci perseguitato in famiglia*, in «Il Giornale nuovo», 10 ottobre 1999.

usare il sesso per carpire segreti e confidenze⁷³. Anche la scansione temporale del suo curriculum professionale non fornisce prove dell'esistenza di un piano preordinato sin dal 1922 di usare Giulia per controllare il dirigente italiano. Quando divenne la sua compagna nel novembre 1923 e per tutto il '24, ella fu vice-segretario della sezione organizzativa del Comitato di quartiere Krasnaja Presnja del partito e solo dal dicembre 1924 lavorò per l'Ogpu⁷⁴.

Ma da queste scarne corrispondenze possiamo ricavare molti altri elementi biografici e sentimentali. Ad esempio, possiamo registrare come già in questi primi giorni si formi un lessico privato che riemergerà carsicamente nella corrispondenza successiva e che aveva lasciato sinora perplessi gli studiosi⁷⁵. Una delle componenti di questo lessico è l'uso del termine «grillo», che vediamo formarsi sin dai primi tempi della loro amicizia. Dalle minute di Giulia, nelle quali lo chiama ancora «professore», capiamo che già nell'ottobre del 1922, Gramsci era, per la giovane Schucht, il «mio amico Grillo». Ma l'amico Grillo, in questo caso, non pare essere il contadino millantatore Dottor Grillo di ascendenze foscoliane⁷⁶. Nella cartolina che insieme scrissero a Eugenia, da Ivanovo-Voznesensk, Gramsci firmava il suo disegno: «*Gryllus pinxit-scripsit*». Questo piccolo e finora negletto *divertissement* ci fornisce un'altra chiave per comprendere le molteplici sfumature di quel codice che torna ancora alla vigilia della morte di Gramsci⁷⁷. Se è nota l'abilità manuale di Gramsci nel co-

⁷³ G. Lehner, *La famiglia Gramsci in Russia: con i diari inediti di Margarita e Olga Gramsci*, Milano, Mondadori, 2008, p. 105. Sulle «allodole», cfr. F. Bigazzi, *Le dame del Comintern*, in *La segretaria di Togliatti: memorie di Nina Bocenina*, con un saggio di S. Bertelli, Firenze, Ponte alle Grazie, [1993].

⁷⁴ Nel 1930, a causa delle gravi condizioni di salute, fu pensionata (RGASPI, fondo 17, inv. 100, fasc. 30018).

⁷⁵ Cfr. il rinvio all'abate Angelo Grillo fatto da Santucci per il «dottor Grillo» citato nella lettera a Togliatti del 27 gennaio 1924 (Gramsci, *Lettere 1908-1926*, cit., p. 218).

⁷⁶ Cfr. *supra*, nota 21. È qui solo il caso di accennare che Gramsci condivideva la passione per Foscolo con Pia Carena: cfr. P. Carena, A. Leonetti, *Una donna all'«Ordine nuovo». Pia Carena Leonetti rievoca gli anni di Torino e la presenza di A. Gramsci tra i giovani socialisti*, in «Rinascita – Il Contemporaneo», 1969, n. 17, pp. 17-18, poi in A. Leonetti, *Note su Gramsci*, Urbino, Argalia, 1970, pp. 105-110. Ma anche, con sfumature diverse, *Pia Carena Leonetti: una donna del nostro tempo*, cit., p. 128; P. Carena, A. Leonetti, «*C'era un fondo fanciullesco dentro a quell'uomo*», in *Gramsci raccontato*, testimonianze raccolte da C. Bermani, G. Bosio e M. Paulesu Quercioli, a cura di C. Bermani, Roma, Edizioni associate, 1987, pp. 64-83.

⁷⁷ Ricordiamo le due lettere a Giulia del 4 novembre 1930 («non ti propino ancora una lunga lettera alla moda del dottor Grillo che avevo già pensato in tutta la sua struttura da dissertazione accademica») e del 5 gennaio 1937: «Hanno scritto che se la Sardegna è un'isola, ogni sardo è un'isola nell'isola [...] forse un pochino di vero c'è, quanto basta per dare l'accento (veramente dare l'accento non è poco, ma non voglio mettermi ad analizzare: dirò “l'accento grammaticale” e tu potrai divertirtene di cuore e ammirare la mia modestia grillesca)» (Gramsci, *Lettere dal carcere*, cit., rispettivamente pp. 377 e 881).

struire piccoli giochi, pochi lo ricordano «come disegnatore». Tra questi Carlo Boccardo, il giovane membro del Club di vita morale fondato a Torino nel '17, che ne ricorda la tecnica «fatti per tratti di lineerette», e la firma: «Non so se firmasse con nome e cognome per esteso, con A.G. senza dubbio e poi aggiungeva pinxit»⁷⁸. Il *Gryllus* della cartolina è quindi Gramsci stesso. Ma chi è *Gryllus*?

Il *Gryllus* onomatopeico greco per maiale è riconducibile all'opera di Plutarco *Bruta animalia ratione uti o Gryllus*, nel quale è proposto un dialogo tra Ulisse e uno dei suoi compagni trasformato da Circe in maiale, condizione di cui rivendica la superiorità rispetto a quella umana con argomentazioni «sofistiche»⁷⁹. Il dialogo fu ripreso, tra gli altri, da Machiavelli nell'VIII capitolo dell'*Asino d'oro*. A Gramsci, così appassionato di storie di animali⁸⁰, non dovette sfuggire quel passaggio, sottolineato anche da Pasquale Villari nel suo *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*, un testo che Gramsci ben conosceva⁸¹. Ma il termine di *gryllus*-maiale aveva avuto una larga fortuna anche nella storia dell'arte, attraverso Plinio il Vecchio che definì «*grylli*», i ritratti teriomorfici o caricaturali. Dalla pittura pompeiana, attraverso il medioevo, i «*grilli*» divennero sinonimo di pittura burlesca giungendo alle figure fantastiche di Bosch,

⁷⁸ Cfr. C. Boccardo, in *Gramsci vivo: nelle testimonianze dei suoi contemporanei*, cit., pp. 40-41. Un disegno superstite fu pubblicato con la didascalia *Uno strano disegno di Gramsci: «Salomè»*, in «Vie nuove», XII, n. 3, 19 gennaio 1957, p. 11, ripubblicato da Viglongo come copertina del suo *Almanacco Piemontese – Armanach Piemonteis*, cit., che la commenta a pp. 5-9. Tra le carte personali di Gramsci è conservato anche un ritratto di profilo di Leo Galetto, a matita, con la dedica «A.G. all'amico Galetto il suo primo scarabocchio» (FIG, AAG, *Carte personali, 1891-1926*, Anni torinesi).

⁷⁹ Tutta la complessa trama di rinvii tra figure fantastiche nelle varie arti è ricostruita da M. Warner, *No Go the Bogeyman: On Scaring, Lulling and Making Mock*, London, Chatto & Windus, 1998, poi col titolo *Monsters of Our Own Making: The Peculiar pleasure of Fear*, University of Kentucky Press, 2007.

⁸⁰ «Noi amiamo le bestie. Perciò ci scappano volentieri dalla penna delle metafore zoologiche. È questo l'estremo onore che rendiamo agli avversari: li paragoniamo alle creature nostre predilette» (*Le corna della lumaca*, «Avanti!», 20 gennaio 1917). Su questo, cfr. G.M. Boninelli, *Frammenti indigesti: temi folclorici negli scritti di Antonio Gramsci*, Roma, Carocci, 2007, pp. 98-100, ma tutto il volume si segnala per il minuzioso lavoro di ricostruzione del Gramsci narratore di storie.

⁸¹ Quando nel 1927 uscì una nuova edizione, Gramsci era in grado di compararla a memoria con la precedente: «Pasquale Villari, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*, a cura di Michele Scherillo, Ed. Ulrico Hoepli, Milano, 1927, due volumi, L. 60,00. (È la ristampa della nota opera del Villari, con in meno i documenti che nell'edizione Le Monnier occupano l'intero terzo volume e parte del secondo. In questa edizione dello Scherillo i documenti sono stati elencati con cenni sommari sul loro contenuto, in modo che facilmente si può andarli a ricercare nell'edizione Le Monnier)»; cfr. Gramsci, *Quaderni del carcere*, edizione critica a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, pp. 192 e 1954 (Quaderni 2, § 36, e 18, § 2).

tra le quali quelle rappresentate nelle *Tentazioni di Sant'Antonio abate*, il santo di Gramsci⁸².

Una testimonianza viene a corroborare l'idea di un Gramsci a cui piaceva giocare con riferimenti classici in chiave burlesca. Gustavo Trombetti ricorda che Gramsci gli aveva scritto una dedica sotto delle figurine, probabilmente ritagliate dai cioccolatini:

C'era un maialino che correva e sul maialino c'era una bambina con un cestino [...]. E Gramsci [aveva scritto...] «quel furbacchiòn, quel mattacchiòn di Giove non è senza decoro: per rapir Aurora un dì mutossi in toro. Gustavo che di Giove meno di un pelo vale, per rapir le bimbette tramutasi in maiale»⁸³.

Non digiuno di pitture pompeiane – avendo seguito nel 1912 i corsi di Pietro Toesca⁸⁴ – poteva ben intendersi con la diplomata all'Accademia di belle arti di Roma, Eugenia. Alla fine dell'Ottocento, ad esempio, sul Palatino era stato rinvenuto un tipico graffito burlesco, il «*Tullius Romanus miles*» per il quale la critica aveva rievocato i «*grilli*» plutarchei⁸⁵.

Così, attraverso riferimenti artistici e letterari e tenendosi sul piano dello scherzo, Gramsci poteva portare Eugenia sul terreno del discorso amoroso, superando le resistenze di una giovane donna, che chi l'aveva conosciuta a Roma ricor-

⁸² L'onomastico di Antonio Gramsci ricorreva il 17 gennaio, giorno di Sant'Antonio abate, «il S. Antonio comunemente chiamato del porco, che è proprio il mio santo, perché sono nato il 22 gennaio, e al quale tengo moltissimo per tante ragioni di carattere magico» (lettera del 26 marzo 1927, in Gramsci, *Lettere dal carcere*, cit., p. 59). Tania gli aveva scritto il 17 gennaio pensando che quel giorno si festeggiasse Sant'Antonio da Padova (Gramsci, Schucht, *Lettere, 1926-1935*, cit., p. 40); Tania stessa ricadrà nell'errore il 2 giugno 1930 (ivi, p. 535); per la replica di Gramsci cfr. la lettera del 16 giugno (ivi, p. 537; nelle *Lettere dal carcere*, cit., p. 350). Per l'uso del termine *grilli* in riferimento alla produzione artistica medioevale, cfr. J. Baltrusaitis, *Il Medioevo fantastico: antichità ed esotismi nell'arte gotica*, Milano, Mondadori, 1972.

⁸³ Testimonianza di Gustavo Trombetti nel corso di una lezione all'Università di Urbino, 5 aprile 1990 (sbobinato in possesso di chi scrive, donato da Giorgio Baratta, per la preparazione di *Il mondo di oggi con le lenti di Gramsci*, numero monografico di «*Emigrazione*», XXIII, n. 8-9, agosto-settembre 1991, nel quale la testimonianza fu pubblicata solo parzialmente: pp. 18-21). Trombetti sosteneva di aver donato il «libretto di Donadoni» alla Casa Gramsci di Ghilarza, ma, a una prima verifica, il libro non è stato rinvenuto.

⁸⁴ Lettera a Tania del 20 settembre 1931, in Gramsci, *Lettere dal carcere*, cit., p. 467.

⁸⁵ L. Correra, *Graffiti di Roma*, in «*Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*», 1894, s. 4, v. 22, pp. 89-100, specie p. 97. Ma la spiegazione del termine era presente in testi a più ampia diffusione come G. Natali, E. Vitelli, *Storia dell'arte: ad uso delle scuole e delle persone colte*, vol. I, *L'arte orientale, greca, protoitalica, etrusca, italogreca e romana, romana cristianeggiata, bizantina e araba, romanza*, Torino, Società tipografico-editrice nazionale, 1913 (quarta edizione), p. 89.

dava «vestita sempre di grigio», molto pudica e molto «moralista»⁸⁶. E poteva farlo anche in presenza di Giulia, che di quel codice si appropriò subito.

Attratto dalla bella e giovane Giulia, all'epoca attivissima, tanto da disegnarla nell'atto di inseguire un letto inveendo «Prendetelo, prendetelo, è un controvivazionario», Gramsci sembra temere i propri sentimenti e, stando a quanto scrisse più tardi, si trincerava dietro l'ironia e le battute caustiche. L'11 aprile 1932 scrisse a Giulia:

Nel passato, inconsapevolmente, mi divertivo a stuzzicarti e a provocarti, credendo di ottenere così di meglio conoscerti. Ho incominciato nel 1922, poco dopo che ci eravamo conosciuti e ti ho fatto piangere, in un modo così stupido che solo adesso ne sento tutto il rimorso [...] e non ho avuto il coraggio di asciugarti le lacrime come pure mi sentivo spinto a fare, perché ti volevo bene ed è vero che certe cattiverie si fanno solo a chi si vuol bene⁸⁷.

Affettuoso e premuroso con Eugenia malata, attratto dalla giovane e bella Giulia, Antonio si ritrovò al centro di una contesa che opponeva le due sorelle Schucht sin dall'adolescenza. «Giulia faceva tutto quello che faceva Genia, e voleva avere tutto quello che aveva Genia – dirà Nilde Perilli ad Adele Cambria –. Genia diventò amica mia e lei insistette per diventarlo a sua volta, anche se era più giovane di noi due di qualche anno. E a Genia questo dava fastidio»⁸⁸.

La simpatia nei confronti del «professore» che trapela dalle minute di Giulia dell'ottobre 1922, quant'era dovuta a un'istintiva attrazione e quanto invece a una sorta di competizione con la sorella maggiore verso la quale soffriva di un evidente complesso di inferiorità⁸⁹. Quando Gramsci andò a Ivanovo-Voznesensk poté cogliere questo conflitto, di cui egli stesso era probabilmente la causa. Non ne fece parola al momento, ma lo ricorderà anni dopo alla moglie:

Io ero convinto che tu soffrissi di ciò che i psicanalisti credo chiamino «complesso di inferiorità» che porta alla sistematica repressione dei propri impulsi volitivi, cioè della propria personalità, e all'accettazione supina di una funzione subalterna nel decidere anche quando si ha la certezza di avere ragione, salvo di tanto in tanto ad avere degli scippi di irritazione furiosa anche per cose trascurabili. Nell'ottobre 1922 quando fui a Ivanovo, un mattino, avendo trovato la porta aperta, entrai in casa vostra senza che nessuno se ne accorgesse e così potei sentire, senza che tu lo sapessi, uno di questi scippi furiosi. Te ne parlai in seguito, osservando che la caratteristica del tuo carattere

⁸⁶ Testimonianze di Nilde Perilli e di Adriano Cambellotti in Cambria, *Amore come rivoluzione*, cit., p. 60.

⁸⁷ Gramsci, *Lettere dal carcere*, cit., p. 606.

⁸⁸ Cambria, *Amore come rivoluzione*, cit., p. 58. Sul «tentato furto» dell'amicizia di Nilde, cfr. la cartolina da Ovindoli, riportata ivi, pp. 25-26.

⁸⁹ Questa è anche la tesi di Cambria, *Amore come rivoluzione*, cit.

come «mite e dolce» avrebbe dovuto essere corretta alquanto perché talvolta diventavi un po' «galletto»⁹⁰.

Tornato dalla visita a Ivanovo-Voznesensk, è probabile che Gramsci rientrasse stabilmente a Mosca. A dieci giorni dall'apertura del IV Congresso e alla vigilia della Marcia su Roma, il 25 ottobre, precisamente alle ore 18, Gramsci fu ricevuto da Lenin. Con lui, a fungere da interprete, Wachs, il funzionario del Comintern addetto alla delegazione italiana. Lo scarno resoconto dell'incontro riporta che i due parlarono della situazione del Mezzogiorno d'Italia, del rafforzamento del fascismo, dello stato del Partito socialista italiano e delle possibilità della fusione con il Partito comunista⁹¹. Per le sue precarie condizioni di salute, un quel periodo Lenin ricevette pochi dirigenti comunisti stranieri e l'incontro riveste pertanto i caratteri dell'eccezionalità⁹².

Negli stessi giorni Gramsci dovette subire le pressioni di Rákosi perché prendesse il posto di Bordiga ed egli, che «camminav[a] sui carboni ardenti», aveva «anguilleggiato» di fronte a queste offerte⁹³. L'odiato «Pinguino» Rákosi, il 28 ottobre, inviò a Trockij – sul quale ricadeva l'onere, stante le condizioni di salute di Lenin, di dirigere nei fatti la «piccola commissione» sulla questione italiana⁹⁴ – questa nota:

Compagno Tasca. Era capo del gruppo che ha fondato a Torino il giornale settimanale «Ordine Nuovo». Ha un'erudizione marxistica e un'ampia chiaroveggenza politica. [...] Ha una grande autorità a Torino e insieme a Graziadei è l'oppositore più stimato della linea di Bordiga.

Compagno Gramsci. Proviene dal gruppo torinese accennato sopra. Arrivò nel movimento due anni prima della guerra (ha soltanto 30 anni), ed era redattore del nostro quotidiano torinese, fino al suo ingresso nell'Esecutivo. È uno dei compagni italiani più eruditi e in alcune questioni è molto più vicino a noi che a Bordiga. La sua presa

⁹⁰ Lettera a Giulia del 31 agosto 1931 (Gramsci, *Lettere dal carcere*, cit. p. 477).

⁹¹ Cfr. V.I. Lenin, *Biografeskaja chronika: 1870-1924*, Moskva, Izdatel'stvo politiceskoj literatury, 1970-1972, vol. XII, p. 435; Gramsci jr., *I miei nonni nella rivoluzione*, cit., p. 35 (che erroneamente scrive 25 novembre) riporta anche una testimonianza di Camilla Ravera a Giuliano Gramsci.

⁹² Dalla stessa fonte risulta che, dall'11 ottobre al 5 dicembre, Lenin incontrò soltanto il britannico G. Webb (il 29 novembre); i delegati australiani presso l'Esecutivo dell'Internazionale (il 1° dicembre); la delegazione cecoslovacca al congresso del Profintern (il 5 dicembre). Durante il congresso, il 15 novembre, Lenin ricevette la delegazione italiana per quaranta minuti (sull'incontro cfr. Ravera, *Diario di trent'anni*, cit., pp. 126-127).

⁹³ Lettera di Gramsci a Scoccimarro e Togliatti, 1° marzo 1924, in Gramsci, *Lettere 1908-1926*, cit., p. 262.

⁹⁴ Sul «ruolo di direzione assunto da Trockij» sulla questione italiana, cfr. T. Detti, *Serrati e la formazione del Partito comunista italiano: storia della frazione terzinternazionalista, 1921-1924*, Roma, Editori riuniti, 1972, p. 213.

di posizione nelle questioni italiane è di importanza quasi determinante per la delegazione italiana⁹⁵.

Gramsci, quindi, non era stato ricoverato in modo continuativo dal suo arrivo alla vigilia del congresso. E non è da prendersi alla lettera quanto egli stesso scriveva a Scoccimarro e Togliatti il 1º marzo 1924:

Al IV Congresso io ero da pochi giorni (pochi numericamente e non solo metaforicamente) rientrato dal sanatorio, dopo circa sei mesi di permanenza che mi avevano giovato poco, che avevano solo impedito un aggravamento del male e una paralisi delle gambe che mi avrebbe potuto tenere immobilizzato a letto per qualche anno. Dal punto di vista generale persisteva l'esaurimento e l'impossibilità al lavoro per le amnesie e le insonnie⁹⁶.

In queste condizioni di salute egli dovette affrontare l'eccezionale carico di lavoro che un congresso richiedeva, specie per la delegazione di un partito contestato dall'Internazionale.

Mentre in Italia andava al governo Mussolini, giungevano i delegati comunisti e socialisti per il IV Congresso dell'Internazionale. Il 5 novembre il congresso si aprì a Pietroburgo, che i delegati raggiunsero con due treni speciali. Il 7 novembre, giornata di festa nazionale, i delegati stranieri furono invitati a partecipare alle oltre duecento assemblee che si tennero nei vari quartieri della città e alla sera fu organizzato un grande banchetto⁹⁷. Non sappiamo se e a quali di queste riunioni Gramsci poté partecipare, ma certo i delegati italiani dovevano vivere con un particolare stato d'animo la gioia dei festeggiamenti russi mentre giungevano dall'Italia le notizie dell'insediamento di Mussolini al governo. Il congresso si trasferì quindi a Mosca, dove proseguirono i festeggiamenti. L'11 novembre iniziarono le sedute plenarie del congresso. La vittoria del fascismo rendeva la questione italiana (e il problema dei rapporti tra i partiti socialista e comunista) tra quelle discusse con maggior attenzione⁹⁸. Dopo giorni di riunioni

⁹⁵ Rákosi a Trockij, 28 ottobre 1922, in RGASPI, fondo 495, inv. 18, fascicolo 109. Tasca fu inserito d'autorità nella commissione. Cfr. S. Soave, *Gramsci e Tasca*, in *Gramsci nel suo tempo*, cit., p. 115.

⁹⁶ Gramsci, *Lettera 1908-1926*, cit., p. 262. Anche mentre scriveva, passava «ancora attraverso intere giornate di debolezza atroce, che mi fanno temere una ricaduta nello stato di coma e di istupidimento in cui mi sono trovato negli anni scorsi» (ivi, p. 264). Anche Berti (*I primi dieci anni*, cit., p. 138) sostiene invece che Gramsci «era stato saltuariamente ricoverato».

⁹⁷ L'entusiasmo e l'emozione che i festeggiamenti popolari suscitavano, emergono vividamente nelle lettere alla moglie che riporta Humbert-Droz nel suo *L'Internazionale comunista tra Lenin e Stalin*, cit., pp. 146 sgg.; cfr. anche A. Rosmer, *A Mosca al tempo di Lenin*, 2: 1921-1924, Milano, Jaca book, 1973, pp. 107-109; G. Germanetto, *Memorie di un barbiere* (1931), 7a ed., Roma, Edizioni Rinascita, 1954, pp. 194-197.

⁹⁸ Sulla questione italiana al IV Congresso, cfr. Sprano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. I: *Da Bordiga a Gramsci*, cit., pp. 243-259; Detti, *Serrati e la formazione del Partito comunista italiano*, cit., pp. 211 sgg.

inconcludenti il 24 novembre giunse alla delegazione italiana una lettera del Cc del partito comunista russo, con le firme di Lenin, Zinov'ev, Trockij, Radek e Bucharin, nella quale si chiedeva di non insistere sulle posizioni antifusioniste. La maggioranza della delegazione, riunitasi il giorno stesso, decise «di accettare l'invito in essa contenuto», ma si divise su cosa fare dopo. Bordiga, non intendendo scendere a compromessi, voleva lasciare il campo alla minoranza. Gramsci, invece, sostenne la necessità di discutere i termini della fusione. Fu lui stesso il giorno dopo a stilare un promemoria al presidente della Commissione italiana ponendo una serie di condizioni per la fusione col Psi⁹⁹.

Il 5 dicembre ebbe termine il congresso, ma non il lavoro per gli italiani. Sotto la presidenza di Bucharin, si costituì una commissione per definire i termini della fusione, di cui facevano parte, per il Pcd'I, Gramsci, Scoccimarro e Tasca e, per il Psi, Maffi, Serrati e, nominalmente, Tonetti, rientrato in Italia per conferire con la direzione del suo partito. Le riunioni si protrassero per tutto il mese di dicembre.

Abitando al Lux, insieme agli altri dirigenti dell'Internazionale, consumando i pasti ad una mensa comune, era difficile avere dei momenti di vero riposo, ed egli ancora in questo periodo poteva solo «lavorare a stento, irregolarmente»¹⁰⁰. Anche per questo probabilmente Gramsci, quando poteva, andava a trovare Eugenia a Serebrjanij Bor. Vi passò il Natale e vi sarebbe tornato sabato 30, appena finita una delle riunione della commissione per la fusione¹⁰¹, offrendo un passaggio in macchina a Giulia e a sua madre per festeggiare Capodanno. All'avvicinarsi del Natale 1927, agli arresti oramai da un anno, Gramsci rievocò quei giorni sereni:

Io ho fatto l'ultimo albero di Natale nel 22, per far divertire Genia che non poteva ancora levarsi dal letto o per lo meno non poteva ancora camminare senza appoggiarsi alle pareti e ai mobili. Non ricordo bene se era levata; ricordo che l'alberetto era collocato sul tavolino accanto al letto ed era zeppo di cerini che furono accesi tutti simultaneamente appena Giulia, che aveva tenuto un concerto per gli ammalati, rientrò nella camera, dove anch'io ero rimasto a far compagnia a Genia¹⁰².

⁹⁹ Gramsci, *Epistolario*, vol. I, cit., p. 279. Spriano (*Storia del Pci*, vol. I, cit., pp. 252-253) aveva citato ampiamente il promemoria da una copia senza data.

¹⁰⁰ *Infra*, Appendice, lettera 3.

¹⁰¹ È quanto si evince dalla lettera [a Giulia Schucht], [Mosca, dicembre 1922], ora in *Epistolario*, I, pp. 306, che può essere quindi datata 26 o 27 dicembre). Sulla riunione del 30 (che era appunto sabato), cfr. Detti, *Serrati e la formazione del Partito comunista italiano*, cit., p. 222 n.

¹⁰² Lettera a Tania del 19 dicembre 1927 (Gramsci, *Lettere dal carcere*, cit., p. 142). A questa occasione potrebbe riferirsi Gramsci scrivendo a Giulia, il 28 marzo 1932: «Credo che ti abbia impressionato male il fatto che una volta io o sia andato via o abbia fatto mostra in qualche modo di non poter sopportare la musica: e certo quella certa volta io soffrivo realmente, ma ero in condizioni nervose deplorevoli e la musica mi limava i nervi in modo da

Fu quasi una festa d'addio. Sebbene la commissione non avesse ancora raggiunto l'accordo sulla nomina di Gramsci e Serrati alla direzione dell'«Avanti!», il rientro di Gramsci in Italia era già nei programmi, tanto più che come membro del Presidium era stato eletto Egidio Gennari¹⁰³. La lettera a Giulia del 10 gennaio 1923 sintetizzava i motivi per i quali – dopo l'accordo raggiunto alla riunione del 5 gennaio, secondo il quale Gramsci sarebbe dovuto partire «immediatamente» –, si erano manifestate nuove resistenze da parte di Serrati. La sera di mercoledì 17 gennaio, il Presidium dell'Internazionale approvò un nuovo documento della commissione (che porta la data del 18 gennaio), nel quale si ribadiva la condizione dell'«Avanti!». Ma, come si evince dalla lettera 2, quando il Presidium approvò il documento della commissione, già sapeva che Gramsci non sarebbe più potuto rientrare in Italia. Nella mattinata infatti era giunto un telegramma di Bordiga a Gramsci col quale lo avvertiva che era stato emesso contro di lui un mandato di cattura, manifestandogli il desiderio che rimanesse a Mosca come «membro italiano Esecutivo»¹⁰⁴.

Quel giorno Gramsci era risultato irreperibile e forse anche per questo il documento fu approvato com'era stato concordato precedentemente. Nel raccontare la strana giornata alla «carissima compagna», Gramsci non le raccontava dove fosse stato. La spiegazione più plausibile è che fosse stato proprio con lei, Eugenia, a Serebrjanij Bor, a salutarla per l'ultima volta. Lo aveva per altro preannunciato a Giulia nella lettera del 10 gennaio (lettera 1): «Prima di partire mi recherò a Serebrjanij Bor per trascorrere una giornata insieme alla compagna Eugenia».

Nonostante avesse chiare le difficoltà che l'attendevano, era eccitato all'idea di tornare in Italia, «contento di poter riprendere il lavoro rivoluzionario in un momento così difficile e tragico per il proletariato e tanto originale dal punto di vista tattico per i rapporti tra le varie correnti operaie e tra i singoli individui»¹⁰⁵. L'eccitazione per la partenza e il radicato cinismo col quale egli si proteggeva dalle delusioni degli affetti, dovettero portarlo a trascurare i sentimenti di lei e a carpirle «con l'astuzia e anche con la frode», «le manifestazioni esteriori dell'amore». Lei gli scrisse subito una lettera «cattiva», che lo raggiunse la sera tardi. Gramsci ammise di averle «fatto del male, troppo brutalmente», di essere stato «un bruto, veramente»¹⁰⁶. Sfumata la prospettiva di tornare a breve

farmi venire le convulsioni» (Gramsci, *Lettere dal carcere*, cit., pp. 597-598). Di un Gramsci amante della musica parla Pia Carena in Carena, Leonetti, «*C'era un fondo fanciullesco dentro a quell'uomo*», cit., p. 68.

¹⁰³ Cfr. *infra*, Appendice, lettera 1.

¹⁰⁴ *Infra*, Appendice, lettera 5. Cfr. Amadeo Bordiga ad Antonio Gramsci, [Roma], 11 gennaio 1923, giunta il 17 (lettera compresa nel II volume dell'*Epistolario*, in corso di stampa).

¹⁰⁵ *Infra*, Appendice, lettera 1.

¹⁰⁶ *Infra*, Appendice, lettera 2.

in Italia, e viceversa divenuta piú concreta la possibilità che Eugenia lo seguisse, Gramsci sentí giunto il momento di abbandonarsi all'amore per rimarginare «qualche ferita che sanguina, fin da quando [era] bambino». Un mese dopo, ribadendole per lettera l'amore che le aveva dichiarato, Gramsci tornerà su questa «abitudine radicata» sin dall'infanzia di non poter essere amato, «di essere un sopportato, un intruso nella [sua] stessa famiglia»¹⁰⁷.

I riferimenti che vi sono contenuti alle condizioni di salute della destinataria e, in particolare, ai miglioramenti nella deambulazione, come s'è detto, corrispondono perfettamente al quadro clinico di Eugenia, così come Gramsci lo descriveva a Giulia nella lettera coeva: «La compagna Genia era un po' nervosa e depressa, ma credo che in generale ella stia meglio: ha... imparato a camminare e a mantenersi in equilibrio»¹⁰⁸.

Dalla lettera di Antonio capiamo che ella ancora gli opponeva resistenza («Perché dice: "troppo presto"? Perché dice che il mio amore è qualche cosa fuori di lei, che non la riguarda?"»). Ma tutto sembra giocato nello schema consolidato della schermaglia amorosa, nel quale la donna deve sollevare ostacoli che mettano alla prova la perseveranza dei sentimenti maschili.

La dichiarazione d'amore di Gramsci proiettò Eugenia in una dimensione di irrealità. Ed ella ne dovette accennare al padre che il 16 febbraio da Ivanovo-Voznesensk le rispose, non capendo bene a cosa ella si riferisse:

Scrivi che è una vita molto fantastica. Pensi che gli altri fantastichino di meno su materiale di fatto, quotidiano, ti assicuro che si ingegnano a fantasticare anche sulle cose piú concrete – noi abbiamo meno fantasia. [...] Che tu ti alzi un po' per volta e con cautela e che cautamente faccia un po' di ginnastica è bene.

E al tempo stesso la spinse ad occuparsi piú attivamente al dibattito politico-culturale, chiedendo ad esempio al padre di inviarle una bibliografia sull'organizzazione scientifica del lavoro e sul dibattito apertosì al riguardo dopo un articolo sulla «Pravda», che Apollon prontamente le inviò¹⁰⁹.

A questo periodo e a questa fase dei rapporti tra Eugenia e Antonio dovrebbe risalire anche la lettera 5. A confortare questa datazione, l'accostamento che Eugenia farà tra Antonio e il disgelo della imminente primavera, in una lettera a Tatiana: «Egli venne a trovarmi nella casa di cura e in dieci giorni sciolse la neve che aveva attanagliato Serebrjanij Bor. Accendevamo i falò, e dei ruscel-

¹⁰⁷ *Infra*, Appendice, lettera 4.

¹⁰⁸ Il riferimento agli «intrighi psicologici lattemiele alla Matilde Serao», che ha un'eco nel «biancomangiare alla Matilde Serao» della lettera a Giulia da Vienna del 16 aprile 1924 (illusione che fece piangere Giulia, come questa scriverà nella minuta di lettera datata 3-8 febbraio 1925), dimostra soltanto che alcune espressioni erano abituali in Gramsci ed entrate nel lessico comune tra Giulia, Eugenia e Antonio, come nel caso dell'«amico Grillo».

¹⁰⁹ Cfr. la lettera del 16 febbraio 1923 di Apollon a Eugenia.

letti, allegri e vivaci, scorrevano veloci da sotto il fuoco»¹¹⁰. La sua destinazione ad Eugenia potrebbe trovare contestazioni. La prima di esse è il riferimento a «un certo verso di Dante», che trova un'eco in una lettera a Giulia del 6 ottobre 1924 da Vienna¹¹¹. In secondo luogo, Gramsci parrebbe qui confessare per la prima volta alla destinataria le sofferenze infantili, di cui aveva già scritto a Eugenia nella lettera del 13 febbraio. Alla prima di esse si può obiettare che Gramsci, come s'è visto, tendeva ad usare con le due sorelle le stesse immagini e le stesse figure poetiche; alla seconda, che il tema dell'infanzia vi compare non tanto come una rivelazione, quanto come un'impegno ad affrontare «la cloaca» del suo passato, che lo rendeva cinico e crudele, una testimonianza del suo impegno a cambiare per lei.

Ma l'affetto di Antonio per Eugenia appare sempre accompagnato a un tratto volontaristico. Egli alterna la brutalità dei comportamenti che vogliono solo ottenere «le manifestazioni esteriori dell'amore» a una volontà di abbandonarsi ai sentimenti, che è però, appunto, volontà, non l'erompere spontaneo e immediato dell'amore.

Ma qualcosa si incrinò in questo disegno volontaristico. Egli, che aveva pensato sempre di determinare la sua vita, con atti di volontà, superando i limiti dei suoi handicap fisici, dovette confrontarsi con l'insondabilità dell'umano. La passione repressa e negata per la «madonna bizantina» – ch'egli aveva sentito troppo bella per lui, la compagna Giulia da cui si sentiva intimidito, di cui tentava di arginare il potere di fascinazione e insieme di sublimarlo attraverso la discussione politica, i lavori di traduzione e le informazioni sulla salute della «compagna nonché sorella» Eugenia –, proruppe, travolgendolo.

Non possiamo dire come e quando questo accadde. Possiamo solo registrare che quando, il 24 aprile 1923, Vittorio scrisse una cartolina a Eugenia¹¹², Gramsci aggiunse solo un laconico «Saluti», assai lontano dalla ricca polisemia della cartolina dell'ottobre 1922. Anche la freddezza di Apollon nei confronti di Vincenzo Bianco, quando a maggio si conobbero a Serebrjanij Bor, potrebbe essere stata motivata proprio dal mutato atteggiamento di Gramsci nei con-

¹¹⁰ Lettera non datata, ma tra il 1934 e il 1937, citata da Gramsci jr., *I miei nonni nella rivoluzione*, cit., p. 100. Questo farebbe anche intendere che ella ormai fosse in grado almeno di passeggiare nei boschi intorno al sanatorio.

¹¹¹ Gramsci ricordava a Giulia una notte passata insieme a Serebrjanij Bor, a parlare «di tante cose generali, ma specialmente di un verso di Dante che dice: "Amor che a nullo amato amar perdona"» (Gramsci, *Lettere 1908-1926*, cit., pp. 389-391).

¹¹² Lettera 7. A sostegno dell'ipotesi che Vittorio sia Viktor Schucht, si vedano la lettera dal carcere del 30 luglio 1929: «In pochi anni io l'ho conosciuto come funzionario del Ministero degli Esteri (traduzioni), come sensale d'affari, come giornalista, come attore drammatico in tournée a Samarcanda e dintorni, [...] Vittorio, sebbene abbia studiato in Italia, ha dimenticato molto. Nel 22 mi scrisse alcuni articoli che non potevano neanche essere corretti» (Gramsci, *Lettere dal carcere*, cit., p. 275).

fronti di Eugenia, oltretutto in un delicato momento della sua convalescenza, piuttosto che da una valutazione sulla situazione politica di Antonio¹¹³.

Se le lettere d'amore del 1923 si devono leggere come destinate a Eugenia, per ricostruire la genesi della relazione tra Giulia e Antonio rimangono solo le tracce che si ricavano dalle lettere che Antonio le inviò da Vienna. Da esse pare intendersi che il teatro fu quasi certamente Serebrjanij Bor, e non dovrebbe essere letta in chiave metaforica l'affermazione: «La nostra felicità era un contrabbando del giorno per giorno, goduto in una misteriosa capanna della foresta»¹¹⁴. Ma quando? Gramsci continuava ad andare a trovare Eugenia o vi era stato nuovamente ricoverato?¹¹⁵. E in quello scenario, con sorpresa di Giulia, le dichiarò il suo amore:

Penso ancora qualche volta che forse ho fatto male a dirti una certa sera che *veramente, sì, eri tu* che io amavo appassionatamente; penso che sono un mostro perché ti ho turbata profondamente...¹¹⁶.

Probabilmente ciò avvenne solo nell'autunno del '23, quando lei si trasferì a Mosca coi genitori, e lui era in procinto di partire per Vienna. Quando Gramsci scrive che il bambino gli ricorda «un *breve* momento di intensa gioia comune»¹¹⁷, non dobbiamo pensare alla retorica del tempo che per gli innamorati vola, ma a una precisa definizione temporale.

Ancora nell'agosto, i loro rapporti erano quello di amici che potevano «parlare insieme qualche ora e anche fare insieme qualche lunga passeggiata», ma è chiaro che Antonio era all'oscuro dei progetti di vita di lei, non sapeva se e quando lei sarebbe tornata a Mosca. In attesa di trasferirsi a Berlino (la destinazione sarà poi Vienna) per dirigere il lavoro verso l'Italia, c'era il rischio concreto che Antonio non vedesse più Giulia¹¹⁸. La precedente relazione con Eugenia

¹¹³ Vincenzo Bianco che andò per incarico di Gramsci a Serebrjanij Bor nel maggio 1923, facendo la conoscenza di Giulia, Eugenia e Apollon (che si dimostrò freddino), ricorda che Gramsci gli parlò della sua amicizia con Giulia. Altre illazioni possiamo attribuirle al «senno del poi». «La mia impressione fu che era una normalissima ragazza, che si interessava molto di politica, del suo paese, ma troppo casa e Ivanovo» (cfr. V. Bianco, *Appunti-ricordi su A. Gramsci*, block-notes ms., in FIG, *Fondo Bianco*, in corso di ordinamento).

¹¹⁴ Lettera del 16 aprile 1924, in Gramsci, *Lettere 1908-1926*, p. 323.

¹¹⁵ Di un Gramsci «nuovamente ammalato» nel 1923 parla solo Terracini, *Intervista sul comunismo difficile*, cit., p. 57.

¹¹⁶ Lettera del 21 marzo 1924, in Gramsci, *Lettere 1908-1926*, p. 289, corsivo mio.

¹¹⁷ Lettera del 7 luglio 1924, in Gramsci, *Lettere 1908-1926*, p. 364, corsivo mio.

¹¹⁸ A causa degli arresti di agosto, il C.e. aveva scritto a Gramsci perché lasciasse subito Mosca e si recasse a Berlino, nel caso Scoccimarro fosse rientrato in Italia l'avrebbe dovuto sostituire, altrimenti doveva restare a Berlino «in attesa di istruzioni». L'informazione è in una lettera a Negri (Scoccimarro), e in una a Urbani (Terracini), entrambe del 20 agosto 1923 (ACS, *Documenti sequestrati al partito comunista italiano dalla Questura di Milano*, busta 1, fasc. 1, ff. 34 e 35).

complicava ulteriormente i loro rapporti. Come si intende da una lettera del 16 aprile 1924, fu solo alla vigilia della sua partenza, che Giulia cedette al suo corteggiamento:

Ricordi le tue esitazioni? Avevi ragione e io lo sentivo: ma avevo piú ragione io. *Se io fossi partito* senza che le nostre vite si fossero fuse, senza che la felicità di essere l'uno dell'altro avesse fatto piú fortemente vibrare tutto il nostro essere, avremmo noi superato questa crisi, che è stata poi piccola cosa? Non lo so. [...] Il nostro sarebbe stato, e poi ci sarebbe sembrato con la lontananza, un piccolo romanzo, un biancomangiare di Matilde Serao¹¹⁹.

Il loro bambino Delio Schucht-Gramsci nacque il 10 agosto 1924, concepito, quindi, nella seconda metà di novembre 1923¹²⁰. Gramsci lasciò Mosca alla fine di novembre 1923, giungendo a Vienna il 3 dicembre.

Eugenia, con quella strana mania di farsi chiamare mamma da Delio, con il suo ostacolare il rapporto tra Antonio e Giulia, e tra Antonio e suo figlio durante il soggiorno romano, apparve ai piú un'innamorata non corrisposta che aveva sviluppato una sindrome morbosa¹²¹. La rilettura del carteggio mostra Eugenia come un'amante tradita, costretta al silenzio dal ruolo assunto da Gramsci, divenuto subito dopo la loro storia d'amore il capo dei comunisti italiani e il compagno della sorella. Anche in seguito i motivi del suo risentimento non erano esplicabili senza incrinare la figura del martire del fascismo e per questo tacque, nascondendo le lettere d'amore che Antonio le aveva inviato nel posto dov'era piú difficile vederle: davanti agli occhi di tutti.

¹¹⁹ Lettera del 16 aprile 1924, in Gramsci, *Lettere 1908-1926*, cit., p. 324, corsivo mio. Già G. Fiori (*Gramsci, Togliatti, Stalin*, Roma-Bari, Laterza, 1991, p. 118) osservava: «Nino ama Giulia. Giulia si lascia amare. Ama? È posseduta. Un dubbio: Nino l'ha forzata all'amplesso?».

¹²⁰ Questo conferma il sospetto che sia falso il certificato di matrimonio redatto il 12 gennaio 1926, secondo il quale Antonio e Giulia si erano sposati il 23 settembre 1923 a Mosca presso l'Ufficio di registrazione di stato civile a Via Petrovka 38, dove aveva certamente sede il Dipartimento centrale della milizia. Gramsci jr. (*I miei nonni nella rivoluzione*, cit., p. 61) ritiene che il documento fu portato da Apollon quando venne a trovare Giulia a Roma (per il doppio cognome con cui fu registrato il bambino, ivi, p. 50). Comunque Tania, ancora nel novembre 1928, quando deve corrispondere con Gramsci a Turi, non lo possiede (cfr. Gramsci, Schucht, *Lettere, 1926-1935*, cit., pp. 238-239, n. 2).

¹²¹ Cambria, *Amore come rivoluzione*, cit., p. 66, ma anche Gramsci jr., *I miei nonni nella rivoluzione*, cit., p. 42; Fiori, *Gramsci, Togliatti, Stalin*, cit., specie p. 115; Id., *Vita di Antonio Gramsci*, Bari, Laterza, 1966.

Appendice

1. *Antonio Gramsci a [Giulia Schucht], Mosca, 10 gennaio 1923**

Mosca, 10 gennaio 23

Carissima compagna,

Partirò da Mosca per l'Italia fra pochi giorni insieme alla Commissione per la fusione fra Comunisti e Socialisti. In un primo momento l'EKKI, d'accordo, a quanto sembrava, con la Commissione italiana e quindi anche col Serrati, mi aveva nominato redattore dell'*Avanti!* con eguali poteri a quelli del Serrati stesso ed era stato quindi deciso che io partissi immediatamente per occupare la carica, ahimé, quanto sgradevole e piena di difficoltà. Ieri sera è successo un fatto inaudito: Serrati ha dichiarato che egli aveva compreso che io sarei divenuto condirettore dell'*Avanti!* dopo il Congresso di fusione, non immediatamente, e ha sostenuto che il voler mantenere una tale deliberazione avrebbe significato perdere la maggioranza del Partito Socialista, perdere l'*Avanti!* ecc. ecc. ecc. Le notizie che Serrati ha ricevuto dall'Italia sullo stato d'animo del suo Partito devono essere ben gravi se lo hanno indotto a sostenere una parte così ridicola come quella di affermare che, per il cattivo francese del compagno Bukharin, egli aveva approvato deliberazioni così delicate e importanti senza aver capito ciò che esse significavano effettivamente! Le ragioni della mia partenza, qualunque soluzione abbia lo strano e pittoresco incidente, permangono e forse sono diventate più impellenti, e io sono contento di poter riprendere il lavoro rivoluzionario in un momento così difficile e tragico per il proletariato e tanto originale dal punto di vista tattico per i rapporti tra le varie correnti operaie^a e^b tra i singoli individui. Quando potrò rivederla? Prima di partire | mi recherò a Sierebriani Bor per trascorrere una giornata insieme alla compagna Eugenia. Io spero fermamente che ci potremo rivedere insieme in Italia. La compagna Eugenia guarirà e lei potrà accompagnarla in Italia: lavoreremo insieme. Oppure tutto ciò sarà solo un piccolo sogno costruito artificialmente, durante una parentesi di forzato riposo, così come si costruisce un carretto... senza buoi? Chissà. Il mondo è grande e terribile: ci incontreremo forse a Pekino, a Lhassa, a New-York, a Sidney?

Vorrei scriverle un mucchio di cose. Non riesco: ne indovinerà qualcuna, forse. Dirle sarebbe più facile: le dirò alla compagna Eugenia, che gliele ripeterà.

Le lascerò un pacchetto di libri italiani: mi scriva dove^c posso depositarlo. Forse da quella sua amica poetessa che siamo andati a trovare prima della nostra lamentevole passeggiata attraverso la neve? Mi ricordi il nome e l'indirizzo preciso.

* FIG, AAG, *Epistolario*, Corrispondenza 1923, c. 1, pp. 2: ms. Copia in RGASPI, fasc. 519, inv. 1, fasc. 95. Trascrizione datt. di Eugenia. Elencata nel *Quaderno con l'elenco delle lettere*, cit. Pubblicata in *Carteggio con Giulia Schucht*, in «Rinascita», XIX, n. 1, 5 maggio 1962, pp. 17-18; Gramsci, *Forse rimarrai lontana*, cit., pp. 54-56; Id., *Lettere 1908-1926*, cit., pp. 105-106.

^a operaie] o su p.

^b e] ms. i.

^c dove] ms. dopo.

E la sua traduzione? Me la spedisca, se ultimata: la farò pubblicare in Italia. Mi scriva a lungo, di tante cose. Mi parrà di trovarmi ancora una volta in sua compagnia. Potrebbe mandarmi una fotografia della compagna Eugenia? Mi farebbe un grandissimo piacere: non posso prevedere quando sarà possibile rivederci e la terrò come un ricordo prezioso di tutte le giornate passate insieme. Scopro in me, che credevo completamente arido e disseccato, una piccola sorgente (piccola piccola...) di melancolia e di chiaro di luna con contorno di azzurro...

Una cordiale stretta di mano
Gramsci

2. *Antonio Gramsci a [Eugenia Schucht], [Mosca, post 18 gennaio 1923]**

Carissima compagnia,

Rimarrò ancora per qualche tempo inchiodato a Mosca. Il C.C. del P.C. ha inviato un telegramma annunziando che esiste contro di me in Italia un mandato d'arresto e che per il momento è impossibile passare illegalmente la frontiera. Appena giunto il telegramma, mercoledì mattino, perché io ero assente dal Lux e nessuno degli italiani sapeva dove mi fossi recato, è nata una grande confusione: con un automobile hanno cercato in tutta Mosca dove io potessi trovarmi, la Г.П.У.^a è stata avvisata della mia scomparsa. Rientrato alle 7, sono stato accolto quasi come un resuscitato. Il Presidium, riunitosi nella sera, ha deciso che io debba rimanere fino a nuova disposizione.

La sua lettera... cattiva mi è stata consegnata mercoledì sera tardi. Le ho fatto del male, troppo brutalmente. Sono stato un bruto, veramente. C'è ancora molto da bruciare di me stesso. Lei mi aiuterà, è vero? Perché c'è anche qualche cicatrice che duole ancora e forse anche qualche ferita che sanguina, fin da quando era bambino.

Gramsci

* FIG, AAG, *Epistolario, Corrispondenza 1923*, c. 1, p. 1, ms. Pubblicata in *Carteggio con Giulia Schucht*, cit., p. 18, *Lettere 1908-1926*, cit., p. 113 (sempre con destinazione Giulia Schucht e datata 1923).

^a G.P.U. [Gosudarstvennoe političeskoe upravlenie (Amministrazione politica governativa) in caratteri cirillici].

3. *Antonio Gramsci a [Giulia Schucht], [Mosca], 13 febbraio 1923**

13/2 - 23.

Cara compagna,

ho aspettato di più fermo il terribile Degott. Ho avuto la fortuna di non vederlo. Domenica scorsa sono stato a Sierebriani Bor. La compagna Genia era un po' nervosa e depressa, ma credo che in generale ella stia meglio: ha... imparato a camminare e a mantenersi in equilibrio. Credo che sia questo il periodo più critico della sua convalescenza: quando i desideri e le velleità, che germinano dal ribollire delle forze nascenti, urgono e spingono più lontano delle possibilità esistenti.

Quando lei tornerà a Mosca? Mi scriva intanto dei suoi lavori e delle sue esperienze nuove, che mi interessano moltissimo. Io attendo e posso ancora lavorare a stento, irregolarmente. E la traduzione? Perché non me l'ha consegnata? Ho saputo che l'aveva con sé. Sul partito italiano (socialista)^a esiste solo una raccolta di documenti del III Congresso, che posseggo in due esemplari e che potrà esserle utile.

Saluti affettuosi

Gramsci

4. *Antonio Gramsci a [Eugenia Schucht], [Mosca], 13 febbraio 1923***

13/2-923

Carissima,

non sono ancora certo se domenica potrò venire da lei. Ci convocano ad ogni momento, nelle ore più impensate, e mi dispiacerebbe assai di mancare ad una riunione senza essere in grado di giustificare la mia assenza. Desidero molto di venire. Vorrei dirle tante cose. Ma ci riuscirò? Me lo domando spesso, faccio dei disegni di lunghi discorsi. Ma quando le sono vicino, dimentico tutto. Eppure dovrebbe essere così semplice. Semplice come noi, o come me, almeno. Ella si sbaglia nel trovare tante complicazioni e tanti significati nelle mie parole. No, no, le parole riflettono fedelmente stati d'animo molto pacati e sereni. Le voglio bene e ho la certezza che lei mi vuol bene. Sono, è vero, da molti, da molti anni abituato a pensare che esista una impossibilità assoluta, quasi fatale, a che io possa essere amato. Questa convinzione mi ha servito per troppo tempo come una difesa contro me stesso perché qualche volta non ritorni a pungermi e non mi faccia rabbuiare. Da ragazzo, a 10 anni, ho cominciato a pensare così per

* FIG, AAG, *Epistolario*, Corrispondenza 1923, c. 1, p. 1, ms. Copia in RGASPI, fasc. 519, inv. 1, fasc. 95. Trascrizione di Eugenia elencata in *Quaderno con l'elenco delle lettere*, cit. Pubblicata in *Carteggio con Giulia Schucht*, cit., p. 18; *2000 pagine*, cit., p. 22; Gramsci, *Letttere 1908-1926*, cit., p. 107.

^a (socialista)] interl.

** FIG, AAG, *Epistolario*, Corrispondenza 1923, c. 1, pp. 2, ms. Pubblicata in *Carteggio con Giulia Schucht*, cit., p. 18; *2000 pagine*, cit., pp. 23-24; Gramsci, *Letttere 1908-1926*, cit., pp. 108-109 (sempre con destinataria Giulia e datata 1923).

i miei genitori. Ero costretto a fare troppi sacrifici e la mia salute era così debole che mi ero persuaso di essere un sopportato, un intruso nella mia stessa famiglia. Sono cose che non si dimenticano facilmente, che lasciano tracce molto più profonde di quanto non si possa pensare. Tutti i miei sentimenti sono avvelenati un po' da questa abitudine radicata. Ma oggi non riconosco quasi me stesso, tanto sono cambiato e perciò mi pare strano che ella noti e dia importanza a contrazioni nervose e a piccoli scatti che sono fuori di me, che hanno forse un valore puramente fisico. Le voglio bene. Perché dice: «troppo presto»? Perché dice che il mio amore è qualche cosa fuori di lei, che non la riguarda? Che pasticci, che imbrogli sono questi? Non sono un mistico, né lei è una madonna bizantina. Le consiglio di contare fino a 10.000 quando le capita di essere costretta dal meccanismo del pensiero a sgranare coroncine di abracadabra di tal sorta. |

Siamo forti e ci vogliamo bene. E siamo semplici, e tutto è naturale in noi. E soprattutto vogliamo essere forti e non vogliamo annegare in intrighi psicologici lattemiele alla Matilde Serao. Vogliamo essere forti spiritualmente, e semplici e sani e volerci bene così, perché ci vogliamo bene e questo è la più bella e più grande e più forte ragione del mondo.

Potrà venirmi incontro quando arriverò? È stata saggia e buona? La sua volontà di volermi bene io la misuro dagli sforzi che riesce a fare per rimettersi in condizione di saltare i ruscelli... E le voglio bene.

G.

5. Antonio Gramsci a [Eugenia Schucht], [Mosca, febbraio-marzo 1923]*

Carissima compagnia,

Tra qualche giorno verrò a trovarla. Perché mi ha scritto una lettera così buona e così... cattiva? Nulla potrà separarci, se noi stessi non vogliamo: io non voglio. Non è stata per me una piccola cosa dirle che le voglio bene. Le ho raccontato tanti aneddoti della mia vita infantile, quelli pittoreschi, quelli che fa piacere ricordare: non le ho neppure accennato al rovescio della medaglia. La mia vita è stata sempre una fiamma fredda, uno sterpeto. Come ho potuto dirle che le voglio bene? Ci ho pensato spesso, durante l'intervallo di silenzio: ho riso di me stesso, di lei, di tutti, ho pensato cose orribili, la cloaca del mio passato ha avuto un rigurgito che mi ha avvelenato per qualche tempo. Era necessario che ciò avvenisse. Sono ritornato da lei, e sono rimasto turbato perché mi pareva tutto mutato, tutto diverso: io stesso devo aver mutato, devo essere divenuto un altro. Forse il mio esaurimento nervoso era ancor più grave di quanto avessi potuto pensare, e avrebbe potuto avere conseguenze d'ordine psicologico molto più pericolose di quanto io avessi potuto temere. Ma ora voglio, categoricamente, perentoriamente. Ho pensato, nell'intervallo, ho cercato anche di convincere me stesso che avessi recitato con lei una commedia, come ho fatto altre volte (perché l'ho proprio fatto altre volte) quando mi proponevo, convinto di non poter essere amato (– si ricorda una discus-

* FIG, AAG, *Epistolario*, Corrispondenza 1923, c. 1, p. 1, ms. Pubblicata in *2000 pagine*, cit., pp. 24-25; Gramsci, *Lettere 1908-1926*, cit., pp. 111-112 (sempre con destinataria Giulia Schucht).

sione su un certo verso di Dante? –), di riuscire a ottenere per me le manifestazioni esteriori dell'amore, per riuscire, per dominare, per essere il più forte, con tutti i mezzi, con l'astuzia e anche con la frode. Ho pensato, ho cercato di convincermi, ho ripetuto il gioco, per vedere se ero capace, se non avevo perduto le mie forze, ho fatto del male, sì, ho fatto del male, di cui non mi pento per nulla, e oggi voglio, assolutamente voglio che lei continui a volermi bene, perché per lei spezzerò ancora qualcuno (– io ricordo una frase: odierei se sapessi che una donna amasse il compagno –) e io tutte queste cose le ho prese sul serio, molto sul serio. Io voglio e anche lei deve volere. Ne ripareremo fra pochi giorni.

Gramsci

6. *Antonio Gramsci a [Giulia Schucht], [Mosca, marzo 1923]**

Carissima compagna,

Sono dovuto andare ad una Commissione, la quale però spero non si prolungherà. Per le due sarò certamente a casa. Se vuole, ritorni e si fermi nella mia stanza, dove c'è un compagno italiano.

Saluti

Gramsci

7. *Vittorio [Schucht] e Antonio Gramsci a Eugenia Schucht, 24 aprile 1923***

Tov. E.A. Schucht

22° počt. otd.

Krasnaja Presna

Sanatorij «Serebrjanij Bor»

Moskva

Saluti. Gramsci

Al presto rivederci sotto il sole della Crimea, nei prati di papaveri rossi rossi.

Vittorio

24/IV.1923

* FIG, AAG, *Epistolario*, Corrispondenza 1923, c. 1, p. 1, ms. Pubblicata in *2000 pagine*, cit., p. 25; Gramsci, *Lettere 1908-1926*, cit., p. 117.

** FIG, AAG, *Epistolario*, Corrispondenza 1923, c. 1, p. 1: cartolina illustrata con fotografia di Georgij Vasil'evič Čicerin, ms.

8. *Antonio Gramsci a [Giulia Schucht], [Mosca, agosto 1923]**

Cara compagna,

È venuta a Mosca il 5 agosto, come mi aveva preannunziato? L'ho attesa tre giorni. Non mi sono mosso dalla stanza, per timore che potesse avvenire come l'altra volta. L'aspettavo perché mi sentivo e mi sento ancora un po' stanco e demoralizzato nell'attesa snervante della partenza e sarei stato (e sarei) tanto contento di rivederla ancora una volta. Non è stata a Mosca, vero? sarebbe certamente venuta da me un momentino almeno. Volevo scriverle subito, poi ho aspettato che lei mi facesse sapere qualcosa. Verrà presto? Potrò ancora vederla? Ricordo bene, ricordando che lei prenderà il congedo per il mese di settembre? Io attendo... forse starò ancora a Mosca una settimana, forse quindici giorni, forse un mese, forse potremo ancora parlare insieme qualche ora e anche fare insieme qualche lunga passeggiata.

Mi scriva. Tutte le sue parole mi fanno un gran bene e mi fanno essere più forte (vede? sono meno forte di quanto io credevo e avessi fatto credere agli altri).

Affettuosamente

Gramsci

Sa che ho quasi imparato a memoria il libretto dell'«Odejalo-Ubežalo»?

* FIG, AAG, *Epistolario*, Corrispondenza 1923, c. 1, p. 1, ms. Copia in RGASPI, fasc. 579, inv. 1, fasc. 95. Trascrizione datt. di Eugenia. Elencata in *Quaderno con l'elenco delle lettere*, cit. Pubblicata in *Carteggio con Giulia Schucht*, cit., p. 17; Gramsci, *Forse rimarrai lontana*, cit., p. 53; Id., *Lettere 1908-1926*, cit., p. 102 (sempre datata agosto 1922).